

## Questo numero unico

Questo “numero unico” che il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale di Vercelli edita in occasione dei suoi venti anni di attività vuole rappresentare un momento in cui fare sguardo di memoria, respiro di letizia, slancio di rinnovamento. Titolato così: “Amici da vent’anni” dice bene il clima che abbiamo voluto fra noi fin dall’inizio, sicuri che questo avrebbe nutrito splendidamente le nostre iniziative e permesso anche ad un fatto organizzativo, l’adesione convinta e partecipata al Movimento, di essere più che un fatto organizzativo. Amici da vent’anni: lo possiamo dire fra quanti tra noi hanno dato inizio a questa che, per molti aspetti, può definirsi una avventura culturale e ricordare l’impegno e l’entusiasmo per essa di Piero Masuello, che fu il primo presidente del Meic, e poi Armando Degrandi e Jole Lorenzola, apprezzati consiglieri, e Carlo Orecchia cordiale ospite e amico. Amici da vent’anni: lo possiamo dire a proposito di quanti, più giovani, si sono accostati con curiosità e simpatia al nostro lavoro e hanno consentito a fare strada con noi fino ad oggi. Amici da vent’anni: sono anche le più che cento personalità della cultura italiana che sono venute al nostro invito per comunicarci i loro saperi, le loro lezioni di vita e, molto spesso, l’esempio della loro sapienza. I loro nomi sono qui trascritti come un segno di riconoscente memoria. Alcuni di essi hanno già varcato la Soglia e vivono in quell’Oltre misterioso che dà certezza alla nostra speranza cristiana in un ritrovamento in Dio: Michele Pellegriano, Angelo Narducci, Giuliano Agresti, Orlando Rossetti, Carlo Carretto, Gianni Gorla, Tonino Bello.

Amici da vent’anni: anche i vercellesi che si sono fatti via via più numerosi nell’aderire al Movimento o a partecipare alle nostre iniziative si considerino tutti entro quella categoria spirituale dell’amicizia che non conosce la disistima delle differenze ma la ricchezza pluriforme delle molte ricerche e dei molti approdi. Questo “numero unico” prevede uno spazio per le “adesioni”, per le quali va da subito un amichevole ringraziamento. Segue uno spazio che abbiamo voluto denominare “archivio”: in esso si può trovare l’elenco delle conversazioni distinte per anno e la ripresa di un articolo di commento tolto dai giornali cittadini. Questa parte del “numero unico” è stata possibile per la intelligente preveggenza di Antonino Vitale che ha curato con solerzia la raccolta del materiale prodotto in tutti questi anni e per la tenace e puntuale conservazione di altro materiale da parte del giovane segretario Tommaso Di Lauro. A loro un riconoscimento speciale e così un grazie particolare ai direttori e ai redattori di tutta la stampa cittadina per il tramite prezioso che hanno rappresentato delle iniziative sia presentandole che commentandole. Infine, un grazie agli sponsors dei “Settelunedì” e a quelli che, con le loro inserzioni, hanno reso possibile la pubblicazione di questo “numero unico”: “Amici da vent’anni”. Un grazie ad Elena Barbero che ha curato la raccolta del materiale giornalistico. Un ulteriore spazio è stato riservato, sotto il titolo “Storia e preistoria”, ad alcune testimonianze e interviste di altri grandi nostri amici. Da ben oltre vent’anni. Con l’augurio di esserlo per molti anni ancora.

## Il logo dei “Settelunedì”



2

Questa sera il libro dei Re presentava l'incontro di Salomone con la regina di Saba.

Ho elaborato un incontro di pensieri (solo la testa), regole (perché l'uomo che cerca è un gran signore) tra sbarre (poiché ci sono limiti), ma da cui nasce, sia dall'alto che dal basso, una struttura diversa, vitale (pampini) quando si trova la sapienza.

E' incontro di giorno (regina) e di notte (Salomone).

Ho messo nella notte la sapienza perché credo abbia una sede apofatica, nera del volto di Madonne medioevali.

Il volto della sapienza resta nascosto. Ne vediamo solo il riflesso sul volto dell'altro.

E poi, in tempi in cui varie teologie sembrano appassire, mentre rifiorisce la teologia mistica, un po' di notte dei sensi va registrata.

**Guido Galfione**

## Amici da vent'anni

Centocinquantaquattro appuntamenti culturali, tra Salone Dugentesco, Auditorium di Santa Chiara, Ridotto del Teatro Civico, Cinema Teatro "Barbieri", Coro della Confraternita di San Bernardino, Chiesa di Santa Maria Maggiore, Sala Sant'Eusebio nel palazzo Juarra (Seminario).

Queste dislocazioni necessarie dicono da sole quale sia stato il nostro itinerario logistico anche oltre gli ambiti puramente ecclesiali, simbologia di una volontà dialogica con la città oltre che inquietudine nomadica di gente senza sede appropriata. Fino a che non venne col grande restauro di Palazzo Juarra voluto dall'Arcivescovo Tarcisio Bertone l'opportunità (e non solo per noi) di un uso adeguato del grande salone detto di Sant'Eusebio.

Quando si aprivano le porte di questi ambiti, talvolta gratuiti talvolta molto costosi, - dicevamo - il più era fatto.

Questo avveniva l'ultimo lunedì di gennaio di ogni anno ed era come invitare alle nozze della parabola: Tutto è pronto, salvo gli imprevisti legati ai relatori: le nebbie ritardatrici, le ferrovie ritardatarie, le infermità stagionali. Questi imprevisti, tuttavia, furono pochi in venti anni, nonostante il nostro fosse un metodo di programmazione molto esigente. Temi, nomi, date: tutte in anticipo a distanza di mesi.

A distanza di mesi. Naturalmente si incominciava a

ruminare i temi nel giugno, appena dopo la conclusione del ciclo precedente. A settembre si cercava di approfondire e chiarire meglio. Per essere più in clima di amicizia si andava ospiti a casa Masuello (e si va ancora) sotto lo sguardo del Piero ed entro le premure confortevoli della signora Liliana. In genere, per molti anni si era in pochi. Attorno al tavolo del tinello, l'Armando Degrandi giocava tutta la sua sapienza letteraria e il Giovanni Rosso tutta la sua fioretistica poetica che ci aiutava a capire, ad approfondire, a calibrare proposte e progetti. Una sorta di laboratorio del pensiero per elaborare un programma di massima da esporre ai soci e agli amici a novembre inoltrato.

Lungo le vacanze natalizie veniva pensato e stampato il manifesto coi tipi della SETE prima, con Saviolo, poi. Una tradizione. E anche una tradizione di buon gusto: lo diciamo con una certa fierezza. E ci rammarichiamo per questi manifesti che sono andati perduti quasi tutti nelle traversie dei traslochi tipografici.

Centosettanta relatori. Per tematiche divenute in breve di viva attualità. Una lettura inedita delle situazioni nuove: sogni e bisogni. La mondialità con Narducci, Bettazzi, Gheddo, Goria; l'ecumenismo con Emilianos Timiadis ed Enzo Bianchi; l'educazione con Viotto, Colombo, Scurati; la scienza con Zichichi, Magni, Rulla, Bungalassi, Piana, Samek Ludovici, Louis ter Steeg; la

politica con Scalfaro, Martinazzoli, Garancini, Tavazza, Gorrieri; l'arte e lo sport con Villani, Così, Trapattoni, Langé, Bernardini, Lettrie, Temporelli; la letteratura con Geno Pampaloni, Nina Lagorio, Vittorio Messori, Giorgio Torelli, Luigi Giussani; per la storia locale Mario Capellino.

4 Nei "Settelunedì" sono state rievocate le grandi personalità cristiane del nostro tempo: nel 1995 tutto un corso vide relazioni vive e attuali su Paolo VI° (mons. Bertone), Primo Mazzolari (Bergamaschi), Giuseppe Lazzati (Monaco), card Michele Pellegrino (Guasco), Vittorio Bachelet (Monticone), Giorgio La Pira (Citterich), Davide Maria Turolfo (Bruni), Tonino Bello (Ragaini), Carlo Carretto (Zizola). Ma anche prima non sono mancati gli interventi di p. Di Rovasenda su Piergiorgio Frassati, di Gheddo su Candia, di Cioppi su Alberto Magno, di Carretto su San Francesco, di Biffi su Carlo Borromeo e Martin Lutero.

Dal 1990 il riferimento delle singole conversazioni al tema dominante si fece più esigente. Abbiamo così: "Il futuro possibile" con temi avveniristici: l'Europa e il futuro delle nostre finanze (Goria), Oltre le divisioni: il futuro dell'ecumenismo (Bianchi), Oltre la cultura dell'esibizione: il futuro della comunicazione (Colombo), Oltre la situazione: il futuro tra democrazia e partitocrazia (DUILIO), Nell'orizzonte delle galassie: il futuro della ricerca spaziale (Magni), La bioetica e il futuro della famiglia (Vella), Nel

tempo e oltre il tempo (Sequeri). Altro tema forte, più legato al presente quello del 1991: "I cristiani e il potere" con le eccezionali testimonianze di mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta, p. Bartolomeo Sorge, Gemma Calabresi, vedova del commissario Luigi Calabresi. Articolato in tre cicli il tema del 1992 "La gratuità in una società dell'avere", di cui vorremmo ricordare almeno la bella relazione di mons. Renato Corti, vescovo di Novara su "Un dispendio per Dio" sembrò, con mons. Bertone, che dovessimo procedere da sette a nove lunedì. Infatti, nel 1993 per "Felicità: utopia o possibilità?" abbiamo come sfiorato quel traguardo. E per il 1994 quasi lo oltrepassammo perché le serate furono nove, ma i relatori furono ben dodici su "Terra degli uomini: invocazioni a Dio" con Andrea Riccardi, Paolo De Benedetti, Jesus Lopez Gay, Sereno Lovera, più una serata musicale e una tavola rotonda su "La trasformazione della terra: profitto e solidarietà" con mons. Charrier, l'ing. Ponti, don Chiesa, Pier Carlo Frigerio, Giancarlo Panero. Dopo i "Grandi cristiani contemporanei" del 1995 (un vero fiore all'occhiello dei "Settelunedì" per successo di qualità e di pubblico), già citato, in "Memoriale eusebiano" le serate furono nove a tre cicli, con quattordici oratori e due concerti.

Entro tale corso, che accompagnava le celebrazioni dell'anno eusebiano abbiamo sperimentato, con vivo in-

teresse e con diversa fortuna tre dialoghi tra Enzo Bianchi e Salvatore Natoli su “Credenti e non-credenti: la ricerca di Dio fra esilio e ritrovamento”; tra Pierangelo Sequeri e Gianni Vattimo su “Il volto umano e divino di Cristo: bellezza e martirio”; tra Bruno Forte e Giancarlo Zizola su “Polis e mistero: la Chiesa nella storia”. Il concerto conclusivo del primo ciclo “Omaggio a Sant’Eusebio” venne eseguito dalla Camerata polifonica Viotti e dalla Corale Giuseppe Rosetta di Villata diretta da Vittorio Rosetta, essendo all’organo Franco Perone. Dopo la relazione di mons. Giorgio Necco su “Accompagnamenti d’organo: spartiti musicali per la solennità di S. Eusebio nella cappella del Duomo di Vercelli”, la corale di Gattinara e di San Giacomo diretta dal m.o Ermanno Silano ha eseguito brani tematici significativi e apprezzati. Per il 1997 molte furono le novità anche per la ricerca di qualche formula innovativa. Abbiamo ascoltato quattro notevolissime conferenze su “La terra e la città”, tre tavole rotonde con una ricerca articolata sui vercellesi (sul carattere dei vercellesi), su Vercelli (ascesa o declino della nostra città), sull’impatto di Vercelli e dei vercellesi su chi viene da fuori Italia o da fuori Vercelli. Coordinata dal mai dimenticato amico, Maurizio Ambrosini, vercellese di storia e di cuore.

Ripassando soprattutto gli ultimi temi viene da chiedersi se in qualcosa abbiamo migliorato noi organizzatori

e il pubblico che ci ha onorati con la presenza, la partecipazione, il sostegno anche finanziario: se abbiamo appreso qualcosa della gratuità, se siamo diventati più consapevoli circa i veri itinerari alla felicità, se è cresciuto l’amore per la nostra terra, dono del buon Dio, e se abbiamo appreso la naturalezza e l’esigenza dell’invocazione a Dio; se ci siamo lasciati affascinare dagli esempi dei grandi cristiani contemporanei, se abbiamo appreso a fare qualche ritocco alla nostra considerazione, alla nostra mentalità, al nostro impegno solidale per la nostra città. Non sappiamo. Non abbiamo strumenti di misurazione per traguardi tanto grandi e misteriosi. Il nostro mestiere era solo quello del contadino, secondo tradizione e mentalità, che semina sicuro che il resto lo farà Dio e il tempo.

Ma il nostro mestiere era anche quello, meno rurale, di aprirci e di aprire lo sguardo verso orizzonti che sono oltre il nostro campo dove ci sono le sorprese della storia e del genio umano e dove Dio continua ad operare nonostante le nostre chiusure interessate e le nostre indifferenze comode e talora piacevoli. Guardando dall’alto i programmi realizzati in questi anni possiamo dirci lieti. Abbiamo seminato e guardato oltre. E’ una divisa che, modestamente, vorremmo consegnare anche in futuro ai vercellesi.

**Cesare Massa**

## Senza integrismi né appiattimenti

La cultura oggi, in Occidente, poiché dipende sempre più dai mezzi di comunicazione, è debole, è in pericolo la sua libertà.

Si rischia di non lasciare più spazio al pensiero, alla gerarchia dei valori, si pone tutto sullo stesso piano, non è più necessario distinguere tra verità e non verità, si esprimono solo opinioni senza prendere posizioni.

Si soffoca la crescita interiore delle persone, la loro capacità critica, il loro senso di responsabilità individuale e collettiva.

Sempre più spesso la cultura, assoggettata alla logica dei mezzi di informazione diventa intrattenimento, pettegolezzo.

Molte le voci di protesta non ultima quella di Riccardo Muti “La cultura è impegno mentale, non c’entra nulla con il divertimento”.

Di fronte a questo relativismo incombente il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale deve lanciare le sue sfide di umiltà contro l’arroganza intellettuale, di ricerca responsabile, consapevole di poter errare e quindi aperta al dialogo, all’accoglienza, di servizio alla Chiesa locale per dare, così, speranza alla cultura.

Oggi, più che mai, come Meic, siamo chiamati a svolgere un servizio culturale, ad impegnarci a tutto campo con professionalità, competenza, sempre in ascolto dello Spirito, ricercando il dialogo non solo all’interno della

Chiesa, ma anche in quei luoghi, laddove pur non condividendo la nostra fede, si persegue la libertà dello spirito e ci si oppone alla mercificazione della cultura.

Ci riappropriamo così delle nostre radici che ci portano ad essere partecipi criticamente della comunione ecclesiale ed impegnati a ricercare le relazioni tra fede e le culture del nostro tempo in sintonia con quanto affermano i Vescovi italiani, dopo Palermo, che la fede ha bisogno della cultura per esprimere i bisogni, le domande, le ansie dell’uomo d’oggi e la cultura ha bisogno della fede per permettere all’uomo di raggiungere la pienezza delle sue inclinazioni e non lasciarsi conquistare dalla comodità della violenza.

In questa ottica il documento “Investire in cultura” presentato a giugno (1997) a Bologna al Congresso Eucaristico vuole essere un contributo del Movimento al progetto culturale della Chiesa perché come afferma il nostro Presidente nazionale Prof. Lorenzo Caselli: “Le questioni che interpellano la nostra coscienza non sono semplici. Per la loro soluzione non esistono ricettari o manuali di pronto intervento. In questo momento la Chiesa appare come un fondamentale punto di riferimento per la ricostruzione della nostra società, per la produzione di valori e di senso etico.

E’ questo un segno dei tempi che chiama allo scoperto l’intellettuale cristiano”.

**Chiara Benigni**

## Per Dio e per la città

Sono passati vent'anni da quando, in quel piovoso autunno del 1976, cominciammo con don Cesare, Piero Masuello e Antonino Vitale a ragionare sull'avvio di un'iniziativa culturale di ispirazione cristiana a Vercelli, capace di riprendere l'eredità di altre fortunate intraprese come quella del Piccolo Studio, prezioso laboratorio di dialogo e di apertura ai fermenti dell'epoca del Concilio.



Eravamo reduci, se non ricordo male, dall'esperienza del grande convegno ecclesiale su evangelizzazione e promozione umana, che fu un momento di presa di coscienza della ricchezza dell'esperienza cristiana in Italia e insieme della necessità di cercare strade nuove per "pensare la fede" e per comunicare con gli uomini del nostro tempo.

Due sentimenti contrastanti, infatti, albergavano in noi. Da una parte la constatazione di una grande vitalità del mondo cattolico, nelle sue multiformi espressioni sociali. Dall'altra, una sensazione di latitanza e subalternità sul piano culturale e comunicativo, come se quella vitalità sociale ed esperienziale non riuscisse a dire se stessa.

C'erano state, tra l'altro, le elezioni amministrative del '75, con l'avvento delle sinistre in molti municipi e regioni, tra cui Vercelli e il Piemonte. E' facile essere profeti a posteriori.

Ma avevamo già allora la sensazione che un certo modello di presenza dei cattolici nella società italiana, basato sull'unità politica, fosse al tramonto, e si dovesse sostituire con un altro, imperniato sull'iniziativa culturale. Oggi possiamo dire che, con il progetto culturale avviato, tra

incertezze e difficoltà, dalla Conferenza episcopale italiana, quell'intuizione è diventata una scelta esplicita della Chiesa italiana.

Personalmente, ero allora un giovane studente di filosofia dell'Università Cattolica, che cercava di conciliare l'interesse per gli studi con la passione per le vicende della sua città, la sete di cultura con il desiderio di azione, l'appartenenza al mondo giovanile con l'inserimento nella società adulta. L'insegnamento filosofico impartito in Università cattolica da ottimi maestri mi lasciava tuttavia insoddisfatto, mi appariva antiquario, rarefatto, privo di rapporto con le vicende del nostro tempo. Così, i Settelunedì sono stati per me in quegli anni una scuola integrativa tutt'altro che marginale nella mia formazione.

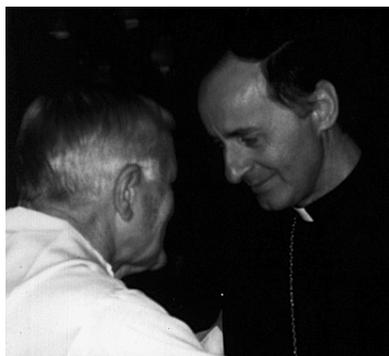
Scorrendo il lungo elenco dei relatori che sono stati nostri ospiti in questi due decenni, mi accorgo che buona parte dell'intellettualità cattolica è passata da Vercelli, dandoci l'occasione di preziosi incontri personali e inusuali possibilità di dialogo. Come dimenticare le serate trascorse con il card. Pellegrino, mons. Tonini, Vittorio Messori, padre Krapek e tanti altri?

Oggi, avendo l'opportunità di confrontare la nostra esperienza vercellese con quella di altri centri culturali di città diverse, devo dire che i nostri Settelunedì non sfigurano affatto. La numerosità e la costanza della partecipazione, l'attenzione e gli interventi del pubblico, la presenza autorevole dei vescovi che si sono succeduti come ospiti e partecipanti, fanno delle nostre conferenze uno dei più riusciti esempi di protagonismo culturale dei cattolici nelle realtà locali del nostro paese. A don Cesare, a Chiara Benigni e agli amici che li affiancano auguro di cuore di tenere alta questa luce di intelligenza e di speranza ancora per molti anni.

**Maurizio Ambrosini**

## **Le adesioni**

## Dire MEIC a Vercelli



*Dire MEIC, a Vercelli* significa dire presenza sull'agorà della cultura: per riflettere, dibattere, dare spazio al pensare sui grandi temi di attualità. E non è poco riscattare i diritti del pensiero su problemi rischiosamente lasciati ai margini dalla cultura del-

l'azione; o peggio ancora della distrazione.

La stessa chiesa italiana, alla vigilia del 2000 sta tematizzando questo aspetto della sua missione nella storia: la dimensione "cultura". Il nodo è preciso e ineludibile, severo e decisivo: l'ha indicato lo stesso Giovanni Paolo II parlando proprio al MEIC (1982): "Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta".

*Dire MEIC* significa celebrare una giovinezza discretamente matura. Vent'anni. Non sono poco. Forse è l'età della prima sintesi: appunto tra esperienze e creatività, tra memoria e voglia di futuro.

*Dire MEIC a Vercelli* significa dire dialogo nella città. Capace di aprire orizzonti di grande respiro sui crocevia della storia convulsa e complessa del nostro tempo; ma con precisi agganci al vissuto di questa gente e di questa terra, di questa città e di questa chiesa, dal passato gelosamente evocato come glorioso. Capace di suscitare domande, interesse, incontri, come i "Settelunedì", ormai entrati in una sorta di tradizione intangibile e sempre creativamente feconda. Non resta dunque che trasformare il ricordo in *grazie* e in *augurio*.

La gratitudine va a coloro che hanno creduto e credono nelle risorse stimolanti della cultura, illuminata dalla fede: a Don Cesare in particolare, e a tutti "gli amici... della pleiade". Un grazie davvero sincero e convinto.

E un augurio. La strada è in salita, ma stimolante. Sulla curva del 2000 auguro al MEIC un supplemento di profetia per pensare ed aiutare a pensare cose vere.

**P. Enrico arcivescovo**

+ P. Enrico Masseroni

## Fare memoria

L'anno 1997 coincide con il ventesimo anno di formazione del M.E.I.C. (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) e della sua principale iniziativa: i "Settelunedì".

Per questa circostanza mi chiedono un breve intervento scritto per il "Numero Unico" che sarà pubblicato. Aderisco con gioia e riconoscenza all'invito.



Quando il 1° gennaio 1967 incominciai il mio servizio pastorale in Diocesi, nel lungo elenco di associazioni, movimenti e gruppi di ispirazione cattolica, scoprii l'esistenza di un nutrito gruppo di professionisti che periodicamente si riunivano nella Casa delle Opere Cattoliche, costruito dall'Arcivescovo Imberti, come "Associazione Laureati Cattolici". Il Presidente in carica era il Prof. Fusi, sostituito in seguito dall'Avv. Ventura ed infine, per 15 anni, dall'indimenticabile Avv. Piero Masuello.

Don Cesare Massa, dopo la decisione presa di iniziare gli studi di teologia per prepararsi al Sacerdozio, sospese la sua iniziativa "Il Piccolo Studio" che aveva conosciuto momenti di alto prestigio culturale.

In molte occasioni con l'Avv. Masuello e Don Cesare si ritornava sulla necessità di avvicinare culturalmente professionisti, cattolici praticanti, ed anche non praticanti,

senza disattendere coloro che, pur non essendo professionisti, desideravano "aggiornare" la loro cultura, più o meno profonda, alla luce della dottrina e del pensiero cattolico.

Avevo ben presenti le considerazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, al quale avevo partecipato con entusiasmo giovanile e al quale mi aggrappavo molto spesso nelle riflessioni rivolte ai Sacerdoti e di laici.

Mi era rimasto impresso in modo particolare il messaggio "agli uomini di cultura" consegnato al filosofo francese Jean Guitton la mattina della solenne funzione conclusiva del Concilio in Piazza San Pietro. Era l'otto dicembre 1965. Lo stile del messaggio rimandava chiaramente allo stile di Papa Paolo VI.

"Felici coloro che, possedendo la verità, la cercano ancora, per rinnovarla, per approfondirla, per donarla agli altri. Felici coloro che, non avendola ancora trovata, camminano verso di lei con cuore sincero: che essi cerchino la luce di domani con la luce di oggi, fino alla pienezza della luce".

In sintesi era un grande richiamo alla "Gaudium et Spes" che, purtroppo, essendo l'ultimo documento discusso nell'aula conciliare avrebbe avuto bisogno ancora di importanti ritocchi. Comunque alcune affermazioni erano chiare ed impegnative.

"Lo studio... dei più alti concetti del vero, del bene, e del bello... eleva lo spirito umano e lo rende più libero dalla schiavitù delle cose, sicché possa innalzarsi più speditamente al culto e alla contemplazione del Creatore" (n. 57).

Ed ancora: “I cristiani collaborino affinché le manifestazioni e le attività culturali proprie della nostra epoca siano impregnate di spirito umano e cristiano” (n. 61).

Abbiamo dimenticato troppo presto il Concilio E. Vaticano II. Segue la stessa sorte di tanti Sinodi diocesani, anche recenti, custoditi gelosamente, quasi sotto chiave, nelle biblioteche delle nostre parrocchie. Eppure, ci avverte Papa Giovanni Paolo II, “il Concilio Vaticano II rappresenta “la porta santa” di quella nuova primavera della Chiesa, che dovrà essere rivelata dall’evento giubilare” (cf. *Tertio millennio adveniente*).

Ricordo molto bene il travaglio degli anni 70, le discussioni, gli scambi di opinioni, la ricerca appassionata di far rivivere la provvidenziale iniziativa del “Piccolo Studio” agganganciandolo a qualche realtà associativa esistente in diocesi. Si pensò infine all’Associazione dei laureati cattolici, oggi M.E.I.C. il cui presidente, l’indimenticabile Avv. Piero Masuello, offriva con entusiasmo la disponibilità sua e della sua associazione al “trapianto” del Piccolo Studio, dan-

dogli un nome nuovo, una veste nuova con un indirizzo ed un programma culturale ben preciso.

Il M.E.I.C., come movimento culturale di ispirazione cristiana, avrebbe continuato il cammino di formazione dei suoi soci con ritiri spirituali mensili, brevi corsi di teologia ecc. e al medesimo tempo si sarebbe assunto il mandato ufficiale di progettare, finanziare e sostenere una iniziativa culturale nuova “I Settelunedì” che nell’anno in corso desidera ricordare il suo ventesimo anniversario.

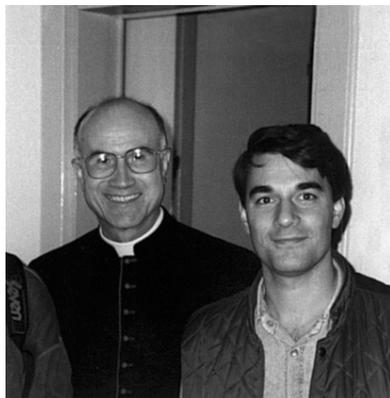
Agli organizzatori promettevo, come era mio dovere, tutta la mia simpatia ed il mio appoggio.

Oggi i “Settelunedì” sono in Diocesi una realtà culturale di ispirazione cristiana molto conosciuta ed apprezzata non solo in città ma anche in parecchie parrocchie.

“Ad meliora quotidie” - ogni giorno realtà migliori - è in questa circostanza il mio augurio cordialissimo e sincero.

**+ Albino Mensa**  
**Arciv. Em.**

## Un dono di fresca speranza



Una celebrazione anniversaria, per definizione, ripropone la memoria di un evento, e ne trae come da fonte mai spenta, nuovi stimoli e valori per il presente e per il futuro.

Quando venni a Vercelli nel 1991 dissi che «la cultura è la patria della Chiesa», e Vercelli, nella sua tra-

dizione storica, artistica e religiosa, fu indiscussa promotrice e conservatrice di cultura. Su questo rigoglioso tronco si è innestata l'attività del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, il MEIC, guidato con intelligenza progettuale dal Suo Assistente ecclesiastico, e sempre sorretto dalla competente e generosa collaborazione di amici Laici.

L'impegno di "fare cultura" in una città accusata di sonnolenza e di "disimpegno" è stato doppiamente meritorio: anzitutto per il nobile ideale di **reformare** i parametri conoscitivi e valoriali scombinati dalla inciviltà moderna, in secondo luogo per l'encomiabile recupero dei giovani, laureati e studenti, a un dialogo aperto tra fede e scienze umane, tra Chiesa e società.

In verità l'originale iniziativa dei **Settelunedì**, poi diventati **Novelunedì** ha provocato una risposta di pubblico numero e fedele, premiando abbondantemente la tenacia degli organizzatori. Senza mai occultare la matrice cristiana e cattolica delle proposte culturali del MEIC, anche at-

traverso la varietà delle tematiche, si è riaffermata l'antica consapevolezza che la Chiesa, composta di uomini che sono membri a pieno titolo della città terrena cammina insieme con tutta l'umanità, e vuole essere al servizio di ogni uomo, nelle sue diverse situazioni e modi di essere alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana (GS n. 46).

Ricordo, tra gli altri, il bel ciclo di testimonianze incentrate su «la gratuità nella società dell'avere», con una splendente informazione sul positivo che eleva l'uomo, anziché sul negativo che genera pessimismo, disagio e omologazione nel peggio.

Non posso tacere una tappa storica del Movimento, contrassegnata dal passaggio dalla "diaspora" alla bella sala S. Eusebio del restaurato Seminario, come luogo stabile di incontro e di integrazione delle dimensioni sociali, culturali e religiose della Comunità Verellese.

Auguro di cuore che dopo il primo "fausto" ventennio il MEIC attinga nuova ispirazione creativa e trovi costante corrispondenza nella cittadinanza, come nella comunità ecclesiale, per professare una fede che attraverso le parole diventi condivisione; e per offrire un'amicizia che diventi comunione negli ideali e nei progetti che diano fresca speranza alla città degli uomini.

**+ Tarcisio Bertone**  
**Arcivescovo Emerito**  
**Segretario della Congregazione**  
**per la dottrina della fede**

24 ottobre 1997

## Slancio di ricerca e di amore

“Lampada che arde e risplende: ha reso testimonianza alla verità”. La lode che la liturgia cattolica, in consonanza con quella ortodossa, dedica al Precursore di Gesù, Giovanni Battista, suggerisce l’insieme dei sentimenti che la notizia del ventesimo anno di fondazione del Meic vercellese porta con sé.

E’ veramente una lieta notizia che genera riconoscimento di un cammino percorso con perseveranza (merce rara in questi tempi) e portatore di frutti nella comunità vercellese. Ho ancora negli occhi la serata non usuale del mio incontro con il gruppo, in un mix di cordialità, solennità, genialità e dedizione che non dimenticherò e che già ho segnalato in altri luoghi. So per esperienza che niente nasce a caso e senza fatica.

Vada a tutti gli operatori del lavoro ventennale, in particolare al caro amico don Cesare Massa, una gratitudine che viene ex corde, quale umile ricchezza dei poveri che come Meic siamo nel panorama italiano: poveri ma vivi e tenaci e disposti a faticare per un “progetto culturale” della Chiesa che non sarà tale se non si incarna nelle realtà

locali. I vostri “Settelunedì” sono da tempo un progetto in atto, una proposta permanente di cultura visitata dalla fede.

L’augurio è conseguente: che la lampada risplenda sempre più e risplenda anche là dove ancora può essere non arrivata, nelle zone oscure o grigie della disinformazione e dell’indifferenza.

Agli amici vercellesi che credono nell’impegno culturale dedico volentieri un pensiero di Paolo VI, di cui si celebra in questi giorni il centenario della nascita: “La gioia di sentirsi esistenti, vivi, a contatto non solo con se stessi ma altresì con un mondo esteriore, mediante un atto di coscienza, non è statica e autosoddisfatta: a ben guardare si esprime in uno **slancio di ricerca e di amore desiderante...** La gioia si converte in bisogno, in fame, in felicità”.

Auguri di continuare a testimoniare la verità, soprattutto quella a cui conduce lo Spirito del Signore. C’è da sperare sempre che l’inaudito e l’inedito si affaccino sulle nostre città.

**Don Pino Scabini**  
**assistente nazionale del MEIC**

13

10 agosto 1997

Carissimi amici del MEIC,

mi rallegro vivamente per il ventesimo dei “Settelunedì”, che hanno costituito un avvenimento culturale e religioso di alto valore e vi ringrazio vivamente per l’amichevole invito che mi avete indirizzato.

Ricordo di aver tenuto la Commemorazione di Giuseppe Lazzati e Pier Giorgio Frassati.

Non posso non ricordare quella sera, di fine settembre, di venti anni fa, con l’amico Piero Masuello, la presenta-

zione di fronte ad un pubblico attento del neo Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.

Vorrei collaborare in altri modi, ma dopo aver scritto due articoli per Coscienza e per Avvenire (questo da pubblicarsi) sul centenario di Mons. Montini mi sento molto stanco. L’età di 91 anni compiuti pone ormai un termine alla mia attività di scrittore e di dicitore.

Con i miei ringraziamenti per l’amichevole invito vogliate accogliere i più fervidi voti e amichevoli saluti.

**aff. nel Signore**  
**p. Enrico di Rovasenda**

## MEIC: seme di risveglio culturale

Nel ricordare i 20 anni di attività del MEIC nella nostra Arcidiocesi Eusebiana, la prima immagine che mi viene in mente è quella evangelica del piccolo seme, che nonostante la sua sproporzione e le difficoltà di crescita, riesce nel tempo a dare frutti abbondanti e durevoli.

Se, infatti, leggiamo in modo non superficiale la storia di questi venti anni e la inquadrano nel tempo presente, in cui finalmente anche a Vercelli si stanno moltiplicando le iniziative e le proposte per reinserire la nostra città nella sua migliore tradizione culturale religiosa e civile, non possiamo non dare alle iniziative del MEIC un ruolo primario.

E ciò dipende sia dalla sua natura sia dalla sua funzione che in Vercelli, sotto la sapiente e lungimirante conduzione dei responsabili, hanno fatto diventare le iniziative del MEIC luogo di accoglienza e stimolo ad un dialogo tra mondo ecclesiale e laico che è alla base di una vera cultura capace di armonizzare tutti i valori dell'umana esperienza. Ciò ha contribuito a superare due grossi ostacoli che hanno storicamente paralizzato la nostra società: da un lato, il rischio di uno scadimento culturale all'interno del mondo cristiano ed anche clericale in antitesi con la più antica tradizione eusebiana; dall'altro il rischio di una contrapposizione, di sapore illuministico-radicalista, tra credenti e non credenti, retaggio di una certa confusione di matrice politica.

Se oggi nella nostra Arcidiocesi constatiamo un dialogo crescente tra Chiesa e mondo istituzionale e laicale in molti settori in cui le pur diverse finalità si intersecano e richiedono confronto e collaborazione per il bene comune, ciò affonda le sue radici proprio nell'alveo, piccolo ma efficace, che il MEIC, con l'incoraggiamento e l'attiva partecipazione di Mons. Albino Mensa, ha potuto e voluto creare vent'anni orsono. Si è così ben preparato il terreno per una fioritura che ha dato i suoi frutti negli ultimi anni ed altri sta ancora per produrle, dopo il necessario tempo di gestazione.

Ed il tempo della maturazione ha coinciso providenzialmente con l'opera breve, ma estremamente solerte ed

efficace di Mons. Tarcisio Bertone, il quale proprio su questo terreno ormai fertile ha posto mano vigorosa per far nascere le opere che oggi sono davanti agli occhi di tutti, a cominciare dall'insediamento a Vercelli dell'Università e via via a tutte le altre realizzazioni di collaborazione con le istituzioni pubbliche (tra cui primeggia la convenzione con Regione, Provincia e Comune per il circuito dei Musei cittadini) e di opere all'interno del mondo ecclesiale sempre aperte a tutti (tra cui la splendida ristrutturazione del Seminario).

Non sorprende, quindi, la constatazione che l'attuale Arcivescovo Mons. Enrico Masseroni non manca mai di fare circa la ricchezza di questa realtà vercellese a livello di sviluppo culturale e di dialogo con le istituzioni. Ed egli stesso continua a dare impulso anche a questo livello (basti ricordare la promozione dell'apertura dell'Archivio e Biblioteca capitolare e tutte le iniziative di formazione nei diversi campi della pastorale per non lasciarla all'improvvisazione). Culmine di tutto questo risveglio sarà la prossima visita del Papa a Vercelli, che darà impulso alla vita della nostra Chiesa locale, e, quindi, anche al dialogo con tutta la realtà della nostra città e diocesi, secondo lo stile del pontificato di Giovanni Paolo II che richiama sempre alla necessità di incarnare la fede cristiana nell'intera realtà del mondo, per farla diventare modo di pensare ed agire dei popoli, cioè cultura.

Il MEIC, dunque, può ben legittimamente celebrare con gioia queste ventennali ricorrenze e lo farà con tanta maggior efficacia quanto più rimarrà fedele ancora alla sua ispirazione di movimento di iniziativa culturale: dunque, ancora dinamismo che spinge a nuove sfide ed offre sempre nuove opportunità perché, attraverso la riflessione, lo studio ed il dialogo con tutti, la Chiesa possa essere a Vercelli il segno dell'amore di Dio per tutti gli uomini a cui ridare piena dignità e forte speranza.

**mons. Giuseppe Versaldi**  
**Vicario generale**

## Come una grande vetrata di cattedrale

15 Passando in rassegna i molti nomi di coloro che hanno dato il proprio apporto ai **Settelunedì**, spontaneamente mi sono venute in mente le stupende vetrate delle cattedrali medioevali. Il pensiero è subito andato alla cattedrale di Chartres, in particolare alle tre meravigliose vetrate del XII secolo che, sotto il rosone, dominano il “portail royal”, situato tra i due campanili. Poi il pensiero è andato a Notre-Dame di Parigi, cattedrale a me particolarmente cara in quanto ho passato a Parigi alcuni anni della mia giovinezza. Spesso, in quei primi anni del mio presbiterato, mi ritrovavo, quasi senza rendermene conto, in Notre-Dame, soprattutto per contemplare quelle vetrate dai colori vivaci e animate da mille personaggi, affascinato da quella straordinaria capacità di far filtrare la luce dirottandola verso l'anima, in un ambiente di mistica penombra.

Come una grande vetrata: così mi appare il servizio culturale che il Meic ha svolto in questi anni a Vercelli. La vivace fantasmagoria di voci diverse non appare una rassegnata frammentazione di spunti interpretativi chiusi nella propria presunta autonomia, ma come un insieme armonioso: l'originalità di ogni singola voce si colloca al suo posto, su uno sfondo verso cui tutto converge.

Come nelle vetrate medioevali, nei **Settelunedì** emerge in primo luogo la luce, ovvero l'intelligenza, la riflessione, le implicanze intellettuali dell'esperienza cristiana. “Quoniam fides, si non cogitetur, nulla est”, afferma in modo perentorio sant'Agostino nel suo **De praedestinatione sanctorum** (11, 5). La fede è nulla se non si confronta, se non si esprime, se non si irrobustisce attraverso l'intelligenza e la riflessione.

Ma la luce penetra nell'anima in un contesto di penombra, ovvero attraverso l'interiorità, la profondità, il silenzio. Una penombra che conduce all'invisibile, la cui miste-

riosa luce è ancora più viva di quella che gli occhi possono scorgere. Nella penombra la fede appare nel suo nudo affidarsi e nel suo umile invocare. Ancora sant'Agostino ci viene in aiuto: è Dio che attira a sé le persone. Perché Dio è “intimior intimo meo”, più interiore a me di quanto non sia io a me stesso. D'altronde già negli Atti degli Apostoli troviamo scritto: “Dio non è lontano da noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At. 17, 28). E allora gli occhi si chiudono e i sensi tacciono - il silenzio, la contemplazione, la mistica - per “sentire” e “conoscere” ciò che più importa, per ascoltare la Parola eterna che si è fatta storia.

Come nelle vetrate delle grandi cattedrali medioevali si attua la transizione tra l'esterno e l'interno, tra i colori armoniosi della luce e le risonanze dell'anima, così il Meic di Vercelli ha offerto una straordinaria opportunità di accostamento e di transizione tra due ermeneutiche: quella che si richiama alla Parola di Dio e rinvia all'esperienza cristiana originaria e fondatrice e quella dell'esistenza storica che rinvia all'esperienza stessa del vivere umano come tale. L'accostamento, anzi la messa in relazione, mutua e critica, di queste due ermeneutiche esige un dialogo serio tra le due esperienze. Forse questo dialogo è avvenuto più su un versante, quello dell'esperienza cristiana che si è aperta e confrontata con i problemi che il vivere odierno pone. Minor attenzione al dialogo, invece, da parte dell'altro versante, quello dell'esperienza umana come è vista e vissuta dagli uomini di oggi, in particolare da chi si colloca in una cultura laica. Questa cultura è risultata meno propensa a mettersi in questione e a lasciarsi illuminare, e cioè, in ultima analisi, a far emergere il suo senso attraverso l'ascolto, il confronto e la critica. Forse anche questo è un “segno dei tempi”, come lo è il fatto che Giovanni Pa-

olo II, in atteggiamento penitenziale, abbia l'ardire di riconoscere gli errori commessi rispetto ad alcune situazioni del passato, mentre gli intellettuali laici si dissociano o ironizzano (vedi E. Scalfari, **Repubblica**, 31 ottobre; G. Bocca, **Repubblica**, 3 novembre).

Comunque il Meic di Vercelli, con i **Settelunedì**, ha testimoniato un'esigenza fondamentale per la fede: capire la storia, la sua effettività concreta che è quella dell'esistenza socio-culturale e economico-politica. E' indispensabile questa ricerca per vivere responsabilmente la fede e attestarne la verità ad ogni uomo. Una ricerca che passa attraverso l'incontro con altri, con i loro volti, con la loro parola, con la loro riflessione, con le loro gioie e le loro sofferenze (cf **Gaudium et Spes**, 1).

La fede, attraverso l'intelligenza, vuole non solo capire la storia ma "svelarla", perché sia "storia della libertà", aperta sull'avvenire, illuminata interiormente e orientata verso il suo destino. Anche là ove rarefatti sono i segni di Dio - e la vita quotidiana, nelle sue forme consumistiche e nei suoi ritmi affannati, sembra aver oscurato questi segni e insieme tutto ciò che è prezioso per l'esistenza umana-, la fede continua nel suo impegno, continua a dire che la storia e il mondo sono attraversati da una luce che interpella tutti. E la fede sa che se questa luce viene accolta, se la promessa della Parola viene ascoltata, allora l'uomo scopre che gli è data la

possibilità di sperare e quindi di meravigliarsi, di appassionarsi, di agire.

Se vent'anni segnano nella biografia personale l'inizio della vita adulta, l'augurio per il Meic di Vercelli non può che essere quello di continuare sulla strada intrapresa e di trovare, nella maturità, altre fonti luminose, altri apporti vitali per una società e una cultura in continua trasformazione. Il seme è stato gettato e bisogna sperare che germini e possa un giorno portare nuovi frutti.

**Gianni Ambrosio**  
*direttore de "Il Corriere Eusebiano"*



## Momento di incontro

Volentieri abbiamo accolto l'inaspettato invito di dire qualcosa sui "Settelunedì", in occasione del loro ventesimo anniversario, pur non avendo l'Ente Comunale nessun rapporto con questa manifestazione.

Perché i "Settelunedì", con questo originale titolo ormai divenuto abituale, hanno acquistato una collocazione significativa nel panorama culturale vercellese e costituiscono un riferimento tradizionale per un pubblico vasto ed eterogeneo. I temi trattati nel corso degli anni e gli oratori che si sono succeduti hanno attirato l'interesse di persone diverse, favorendo spesso un momento di incontro tra la cultura cattolica e la cultura laica.

Occasioni importanti quindi, segno di lungimirante apertura al dialogo, che non possono non trovare attenzione

da parte del Comune, istituzionalmente tenuto ad ascoltare la realtà locale e ad interpretarla nella sua complessità.

Scorrendo l'elenco dei relatori che si sono succeduti nel corso delle passate edizioni si rileva una folta presenza di notevoli personalità che l'aver saputo portare a Vercelli è un ulteriore merito da riconoscere agli organizzatori.

Auguriamo quindi che l'esperienza continui con sempre uguale o addirittura maggiore capacità di parlare a tutti delle tante cose che nella Chiesa, nella società, nella vita ci pongono problemi e ci chiedono risposte.

A proposito, chissà perché proprio di lunedì...

**Gianni Mentigazzi**  
**Assessore alla Cultura**

**Gabriele Bagnasco**  
**Sindaco di Vercelli**

## Uno spazio di confronto

Vent'anni fa, quando don Cesare Massa ed i suoi amici avviarono l'iniziativa dei "Settelunedì", si era all'indomani di un forte successo della sinistra in città e nel Paese.

Lo sconcerto, le lacerazioni e il vero e proprio sbandamento politico prodottosi nel mondo cattolico vercellese a seguito di tali avvenimenti, erano molto diffusi e andavano ben al di là dei confini organizzativi della DC, giungendo ben dentro la Chiesa locale e le sue gerarchie. Erano la espressione evidente di un senso di ripiegamento e di una macerazione interna che invece di spingere a cercare le ragioni oggettive e soggettive di quanto stava accadendo, sembravano auspicare nuove chiusure e riflussi conservatori, in contrasto con il clima e le tensioni innovatrici del post-concilio che caratterizzava invece tanta parte della Chiesa piemontese e italiana.

Proprio in quei mesi, nel novembre 1976, il convegno ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana", pur ribadendo la inconciliabilità tra marxismo e cristianesimo, aveva dichiarato finito ogni collateralismo con la DC e sollecitato un processo di revisione della presenza autonoma dei cattolici nella società, indicando le condizioni per una collaborazione dei cattolici con tutte le forze sociali e politiche interessate a costruire un futuro migliore per la comunità umana.

Ma, proprio questi affiati di ricerca e di sperimentazione delle ragioni di incontro, collaborazione e intesa tra credenti e non credenti, per salvaguardare e adeguare ai nuovi tempi sia i valori della sfera politica, sia quelli appartenenti alla morale sociale, risultavano essere all'interno del mondo cattolico vercellese alquanto circoscritti e osteggiati, guardati per lo più con fastidio e sospetto.

Ecco perché fu importante per la realtà vercellese di allora e chiaroveggente per la realtà contemporanea, lo sforzo del "Movimento Ecclesiale Impegno Culturale" nel portare con i "Settelunedì" uno spazio di confronto aperto e stimolante.

Riandare, pur col pensiero e le sensibilità mutate di oggi, al contesto politico-culturale dal cui seno in fondo prese

vita l'esperienza dei "Settelunedì", ci pare possa essere il modo più obiettivo per cercare di inquadrare correttamente le ragioni e le motivazioni non meramente accademiche di quella proposta, ma anche il suo coraggio intellettuale, che hanno concorso a rendere possibile l'apertura di un confronto serio, non ideologico tra valori condivisi sia dai credenti che dai non credenti.

Don Cesare e i suoi amici ebbero il coraggio di mettersi in discussione promuovendo un confronto a tutto campo, con spirito di tolleranza e rispetto per il dubbio, per la ricerca del nuovo, per il confronto tra diversi, con quanti, pur non avendo una visione cattolica della vita, potevano dividerne e praticarne taluni fondamentali insegnamenti e valori morali.

Ci rendiamo conto che oggi, nel ben diverso clima creato dai profondi rivolgimenti indotti dal crollo del Muro di Berlino e dalla tragica illusione di un comunismo democratico, queste considerazioni potrebbero anche apparire inattuali e sproporzionate.

Se ci sofferma però a riflettere, sul fatto che pur nelle mutate condizioni odierne, le ingiustizie e le disumanità di una crescita dominata solo dal profitto e sorda alle ragioni dell'uomo sono lungi dall'essere risolte, allora non si può non aggrapparsi alla speranza che l'agire individuale e collettivo sappia trovare le ragioni di idealità capaci di suscitare nuove energie e di unire gli sforzi per porre rimedio alle tante angosce del nostro tempo.

Ne consegue che il tempo della intraprendenza e del coraggio di muoversi anche controcorrente, sfidando quando serve, conservatorismi, pregiudizi e pigrizia non è certo concluso.

Perciò siamo riconoscenti e lieti che i "Settelunedì" continuino con successo il loro cammino.

**L'Assessore alla Cultura  
della Provincia di Vercelli  
(Giorgio Orsolano)**

**Il Presidente  
della Provincia di Vercelli  
(Gilberto Valeri)**

**Archivio**

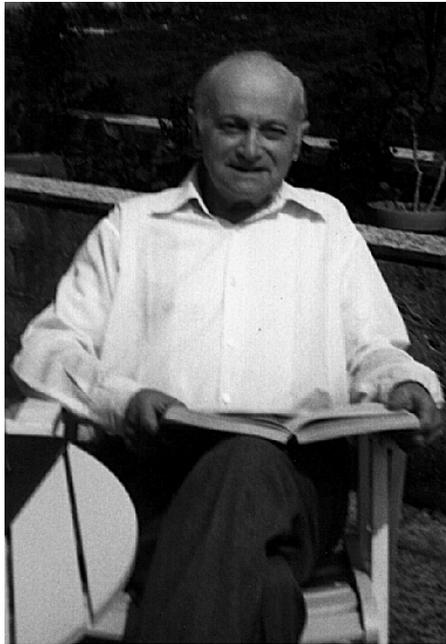
## Tra storia e preistoria

Mi è difficile ricordare l'anno in cui ebbero inizio i "Settelunedì", programmati dal MEIC, ma non dimentico la preistoria di essi al "Piccolo Studio", presieduto dall'avv. Luciano Binelli presso l'aula adiacente alla sala capitolare dell'abbazia di S. Andrea.

Qui si erano svolte, fin dagli anni cinquanta, le lezioni dell'Associazione culturale vercellese, di cui l'architetto Giandomenico

Salotti aveva disegnato la prima pagina della pagella di adesione; un albero (a simboleggiare la cultura) con forti radici e grandi frutti, ed il motto: "Chi non sa non vive".

Sia nel tempo del "Piccolo Studio", sia negli anni del MEIC e fino ad oggi, si è avvicendato un esercito di illustri docenti (a parte, si veda l'elenco dei "maestri" che fecero lezione per il MEIC), e un foltissimo numero di uditori.



Fra questi uditori ritengo indimenticabili la presenza di mons. Albino Mensa, con le sue puntuali interrogazioni al termine di ogni lezione; e di pari importanza la presenza dell'avv. Piero Masuello, presidente del MEIC per molti anni, nel quale ha profuso il più ammirevole impegno e che ha portato, come rileva Cesare Massa, "l'esemplarità di una fede forte e ingenua (cioè libera)...".

Mi sia consentito poi di ricordare, fra i tanti uditori, tre o quattro amici che furono sempre assidui, ed in particolare padre Umberto Vivarelli (fra i più impegnati allievi di don Primo Mazzolari e collaboratore del giornale "Adesso"); il prof. Armando Degrandi, valente studioso, che dettò numerose sintesi delle lezioni sul Corriere Eusebiano; il prof. Giuseppe Margara, anch'egli valoroso studioso, che non mancò mai di portare il suo contri-



buto chiarificatore negli argomenti più complessi; a frater Placido, l'apostolo dei fanciulli svantaggiati.

Fra i docenti più lontani nel tempo ricordo in modo particolare fra Nazareno Fabbretti, il monaco francescano che tracciò una biografia molto suggestiva di George Bernanos, soffermandosi soprattutto sul suo romanzo "Sotto il sole di satana" (satana come disperazione). Fu anche polemico: sulla sua amorevole lente passarono gli uomini, la società, la chiesa dei suoi giorni...

Su Bernanos vi fu anche nel 1979 un'eccezionale lezione del letterato Geno Pampaloni che tratteggiò la figura e la personalità del romanziere, sottolineandone la sua attualità.

Nè posso dimenticare il severo eppur amabile prof. Carlo Bo e la sua concezione di letteratura come vita; e poi l'arch. Giandomenico Salotti che riassunse uno studio accuratissimo del movimento d'avanguardia denominato "espressionismo" nell'ambito di una lezione dal tema "Città, radici e prospettive", passando a considerare alcune problematiche legate alla nostra Città.

Un mio buon amico, il dott. Carlo Carretto (4 ottobre 1988) partecipò due volte: in una di queste lezioni raccontò San Francesco.

Già visibilmente al tramonto, commosse numerosi pre-

senti che l'avevano conosciuto in tempi lontani, apprezzato i suoi libri di spiritualità, e seguito il suo percorso spirituale e umano. Alcuni erano suoi amici personali fin dagli anni trenta, quando, incaricato da mons. Olgiati, illustrava negli oratori piemontesi l'Opera dei Missionari della Regalità di Cristo, poi la sua lunga presidenza della GIAC, la notte dell'80° in piazza San Pietro ai piedi di Pio XII, la faticosa impresa della Domus Pacis...

Impressionava ancora la sua freschezza di espressione, l'entusiasmo intatto che lo assicurava, il ricordo della solitudine orante nel deserto, e la conclusione nel definitivo ritiro di Spello...

#### **Settelunedì:**

Poesia, letteratura, arte, scienza, spiritualità: un ampio respiro nella nostra vita, talvolta un'illuminazione, la scoperta di un valore, un servizio alla società.

***Giovanni Rosso***



Eusebiano di giovedì 29 settembre 1977

Quasi 200 i presenti all'incontro con P. Enrico di Rovasenda

## “Coordinare iniziative culturali per una efficace presenza cristiana”

*E' stato presentato dall'avv. Masuello*



L'incontro con Padre Enrico di Rovasenda è indice di un'apertura culturale da parte degli operatori cattolici vercellesi. Il Padre nel suo discorso, tenuto nell'Aula Magna del Seminario (quasi duecento i partecipanti) ha fatto notare inizialmente come oggi i cattolici debbano essere inseriti nel mondo (“Ecclesia in mundo”) e non avulsi dal contesto sociale.

L'impegno d'evangelizzazione deve essere portato avanti a più livelli, non ultimo quello culturale, specialmente da quelli che vengono considerati latori di cultura, i laureati, gli insegnanti, gli studenti. A questo proposito Padre Enrico di Rovasenda ha citato diffusamente il Movimento dei laureati di formazione cattolica. E non a caso quest'ultimo movimento, ha detto P. Enrico, vuole cambiare il suo nome in “Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale”.

Nei dibattiti avutisi in parecchie diocesi sull'argomento “Evangelizzazione e Promozione Umana” tra cui Vercelli, sono venute fuori le esigenze di un intervento formativo della fede nella cultura umana. Citando una frase di Achille Ardigò, “L'uomo d'oggi è un uomo casuale”, P. Enrico ha cercato di dimostrare che all'uomo di cultura manca qualcosa, una direttiva, un ideale assoluto che riesca a farlo tenere saldo in un momento storico come questo, pregno di cambiamenti, di rinnovamenti a volte dolorosi, di vere crisi intellettuali.

Una severa critica non è stata risparmiata alla civiltà tecnologizzata: siamo tutti dipendenti dall'ambiente in cui viviamo, dalla fabbrica, dai genitori nella famiglia, dagli inse-

gnanti nelle scuole, siamo non liberi di vivere la nostra vita. Un altro significativo punto della relazione di P. Enrico è stato l'appunto alla sfiducia nelle tradizioni.

Forse solo il cristianesimo nella civiltà occidentale, può essere un punto fermo nella cultura, in quanto le varie ideologie sono delle “**ideologie del successo**”, basate appunto sul successo materiale che in quel dato periodo storico possono avere, non sull'utilità che possono arrecare.

Il cattolico, insomma, dev'essere, proprio perché cattolico, uomo di cultura per avere più frecce nel suo arco, più mezzi per evangelizzare.

Importante comunque è il lavoro culturale che si vuole continuare a Vercelli. L'Arcivescovo alla fine ha ringraziato P. Enrico, l'avvocato Masuello, e il dottor Chiesa. Inoltre l'Arcivescovo ha tenuto a sottolineare quattro punti:

1. Come il convegno di Evangelizzazione e Promozione Umana sia stato un momento importantissimo nella vita vercellese.
2. Essere donne e uomini di cultura tenendo conto delle caratteristiche storiche, industriali, economiche, scolastiche e geografiche della nostra terra, come il nostro giornale ha precisato.
3. Un preciso coordinamento degli strumenti e delle iniziative culturali vercellesi.
4. Ed infine ha accennato al rilancio degli strumenti di cultura: il bisettimanale “L'Eusebiano”; la Biblioteca Agnesiana - Diocesana; la libreria Paolina; le associazioni professionali.

Un ultimo accenno spetta al gruppo di ragazzi liceali ed universitari che ha seguito, nel convegno su Evangelizzazione e Promozione Umana tenutosi a Vercelli, il discorso sulla cultura. Essi sono stati invitati nella stessa serata, con P. Enrico, per un ulteriore sviluppo del dibattito culturale.

Da questi ragazzi specialmente sono in molti ad attendere qualcosa di costruttivo.

**Paolo Peretti**

## La lettera di convocazione

Vercelli, 28 luglio 1977

Reverendissimo Signor Parroco,  
a nome del Gruppo incaricato dell'organizzazione da Mons. Arcivescovo, La informo che nel pomeriggio di sabato 24 settembre p.v. sarà a Vercelli Padre Enrico di Rovasenda, O.P., assistente nazionale del Movimento Ecclesiale di promozione Culturale, per presentare le istanze ed i problemi dell'iniziativa culturale dei cristiani, per una presenza impegnata da promuovere in diocesi.

Per avere un uditorio omogeneo, di cultura cristiana, e qualificato, gli inviti saranno personali, con lettera firmata da Mons. Arcivescovo.

In questa prospettiva, La prego di voler cortesemente segnalarci il nominativo delle persone (Laureati, diplomati, studenti universitari, artisti e uomini di cultura, pur se privi di titoli), della sua parrocchia da invitare: non importa se uno o molti; tutti quelli che Ella giudicherà opportuno per il futuro lavoro da svolgere.

L'elenco, completo di indirizzo, dovrebbe gentilmente farlo pervenire alla Libreria di San Paolo di Vercelli, entro la prima quindicina di agosto.

La ringrazio per la sua collaborazione e La prego accogliere i miei migliori e deferenti ossequi.

***Suo dev.mo  
Piero Masuello***

## Ospiti e maestri (1978-1997)

Agresti Giuliano, Ambrosini Maurizio, Ambrosio Gianni, Attademo Luigi, Baiardi Ennio, Baima Bollone Pier Luigi, Baldissoni Simonelli Giusi, Baracchi Bavagnoli Mietta, Barbaglia Silvio, Baroffio Bonifacio, Bausola Adriano, Beghi Marco, Bello Tonino, Beltrame Lucia, Benigni Chiara, Bergamaschi Aldo, Bergantini Mario, Bernardini Massimino, Bertinetti Marcello, Bertone Tarcisio, Bettazzi Luigi, Bianchi Enzo, Biffi Inos, Bona Mario, Boschetti Enzo, Bruni Giancarlo, Bullano Massimo, Buora Carlo, Burgalassi Silvano, Calabresi Gemma, Calogero Anselmo, Campisi Filippo, Capellino Mario, Carena Domenico, Carretto Carlo, Cenotti Vittorio, Cerati Fiorenzo, Cervellera Bernardo, Charrier Fernando, Cheney Pino, Chieffo Claudio, Chiesa Sergio, Ciappi Luigi, Ciotti Luigi, Citterich Vittorio, Clerichetti Guido, Colasanto Michele, Colombo Fausto, Compagnoni Pia, Corti Renato, Così Liliana, Costa Silvia, Dal Covolo Enrico, Dal Monte Aldo, De Benedetti Paolo, De Carlini Luigi, De Rita Giuseppe, Della Palma Sisto, Demaria Enrico, Di Rovasenda Enrico, Donati Andrea, Duilio Lino, Finassi Giuseppina, Folloni Guido, Fontolan Roberto, Formigoni Roberto, Forte Bruno, Fratel Charles, Frigerio Pier Carlo, Fulminante Martino, Gambero Luigi, Garancini Gianfranco, Garione Alberto, Gay Lopez Jesus, Gemello Giuseppe, Geninazzi Luigi, Gheddo Piero, Giovannoni Giovanni, Giudici Angelo, Giussani Luigi, Goria Gianni, Gorrieri Ermanno, Gozzellino Giorgio, Greppi Mauro, Guasco Maurilio, Hai Ung Nhuyen,

Hayakawa Mijuki, Lagorio Gina, Langè Tino, Lenoci Michele, Lettrie Victorien, Lombardi Giancarlo, Lombardi Vallauri Luigi, Lovera Sereno Maria, Ludovici Emanuele Samek, Macchi Angelo, Magni Pasquale, Marietti Piero, Martinazzoli Mino, Massa Cesare, Masseroni Enrico, Mattai Giuseppe, Messori Vittorio, Michelone Guido, Mignatta Pietro, Monaco Franco, Monticone Alberto, Mozzanica Mario, Narducci Angelo, Natoli Salvatore, Necco Giorgio, Negri Luigi, Pampaloni Geno, Panero Giancarlo, Pantò Gabriella, Parodi Eolo, Pellegrino Michele, Peradotto Franco, Perazzo Caterina, Perone Franco, Piana Giannino, Piccinelli Franco, Ponti, Praglia Marccone Patrizia, Przewozny Bernardo, Quadrio Curzio Alberto, Ragaini Claudio, Ribolzi Luisa, Riccardi Andrea, Rizzi Lino, Rosetta Vittorio, Rovati Giancarlo, Rulla Luigi, Salotti Giandomenica, Scarti Adolfo, Scalfaro Oscar Luigi, Scalfi Romano, Scimè Giovanna, Scurati Cesare, Segre Montei Costanza, Sequeri Pier Angelo, Silano Ermanno, Sogno Luca, Sorge Bartolomeo, Sorgi Claudio, Strohenger Sandro, Tavazza Luciano, Temporelli Dino, Ter Steeg Louis, Timadis Emilianos, Tonini Ersilio, Torelli Giorgio, Trapattoni Giovanni, Ussia Salvatore, Vattimo Gianni, Veggi Giulio, Vella Charles, Venditti Rodolfo, Ventura Michele, Vicini Anna, Villa Enrico, Villani Enrico, Viotto Piero, Volta Giuseppe, William Walter, Zaccheo Germano, Zichichi Antonino, Zizola Giancarlo.

## Settelunedì 1978

- 30 GENNAIO 1978:** *Emiliano Timiadis*  
"Spiritualità delle Chiese Orientali"
- 20 FEBBRAIO 1978:** *Piero Gheddo*  
"Indocina: rivoluzione senza amore?"
- 6 MARZO 1978:** *Piero Viotto*  
"Strutture educative e libertà di coscienza"
- 13 MARZO 1978:** *P. Charles di Tamiè*  
"L'esperienza di un monaco"
- 10 APRILE 1978:** *Michele Lenoci*  
"Nouveaux Philosophes: figli intelligenti o degeneri?"
- 15 MAGGIO 1978:** *Vittorio Messori*  
"Ipotesi su Gesù"
- 29 MAGGIO 1978:** *Michele Pellegrino*  
"Cristianesimo e cultura"
- INCONTRI: ore 20.45 - Salone Dugentesco - Vercelli**

Eusebiano di giovedì 1 giugno 1978

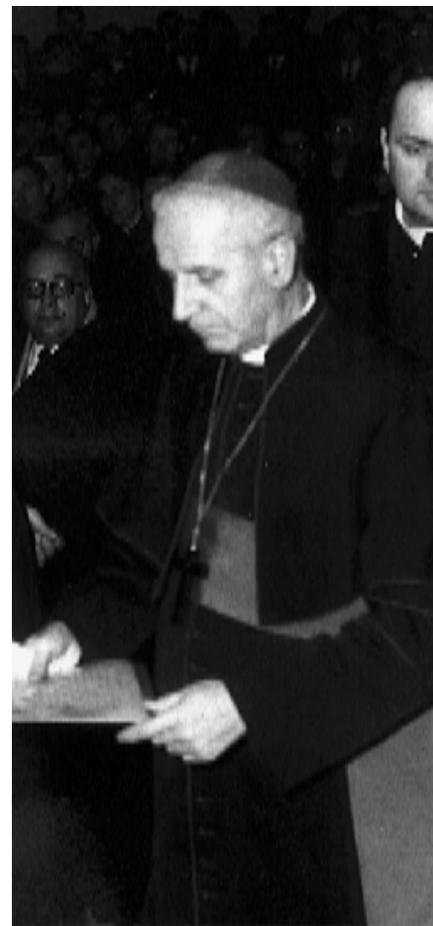
Con grande pubblico sabato scorso  
al dugentesco

## Gioinezza del cristiano

Applaudita relazione del card. Pellegrino a  
"Settelunedì"

La sala dugentesca ha ospitato sabato pomeriggio scorso l'ultima conversazione del ciclo "Settelunedì": è intervenuto davanti ad un folto e interessato pubblico, tra cui è stata notata con dispiacere l'assenza di tutta la stampa "laica" vercellese ad eccezione di Tele Studio Padano, sul tema: "Cristiani nel 1978", un ospite d'eccezione il card. Michele Pellegrino. Mons. Arcivescovo nella sua pur breve presentazione l'ha ben definito come il "padre disponibile".

Innanzitutto ha esordito Pellegrino, anche oggi è possibile essere cristiani: esistono dei cristiani autentici, Cristo è venuto per gli uomini di tutti i tempi, in secondo luogo, per sapere come si può essere cristiani occorre interpre-



tare il Vangelo e la Chiesa che ne è la custode e l'interprete e guardare verso i cristiani autentici. Dopo questa breve premessa l'oratore è passato ad esporre come si può essere cristiani oggi, indicando sette tratti essenziali.

1. Oggi il popolo cristiano deve guardare al Cristo come ad una persona viva e presentarla come tale: il Cristo è oggi, era ieri e sarà nei secoli, non si può tentare di mummificare la sua persona e il suo messaggio relegandolo in una realtà lontana nel tempo.

2. Un cristianesimo essenziale che vada a fondo delle cose; un esempio ci è offerto da una preghiera autentica e libera dall'esteriorità: essenziali sono la fede, che è il principio e l'amore che è la fine.

3. Un cristianesimo cosciente: è un richiamo alle sorgenti, i cui sintomi sono ad esempio la diffusione dello studio della teologia e della Bibbia tra i laici, il passaggio da una fede sociologica ad una più personale. Sono queste le premesse essenziali per costruire un cristianesimo libero, alla cui base vi è una Chiesa non più clericale, ma ove tutti hanno il loro posto insostituibile in una condivisione di responsabilità.

4. Un cristianesimo comunitario: Pellegrino ha criticato ogni tentativo di individualismo ripiegamento su se stessi. E' quindi un nostro fondamentale impegno la solidarietà verso tutti i

fratelli, soprattutto verso i più poveri e bisognosi della nostra attenzione.

5. Un cristianesimo coraggioso perché alimentato da una grande speranza: gli uomini non sono, come dice Brecht, il retaggio di una forza primitiva e cieca o degli esseri perduti in una solitudine totale. Il cristiano è l'uomo della speranza crocifissa e fondata nell'aiuto del Signore che guarda al futuro, senza nostalgie.

6. Un cristianesimo aperto che "ispira la presenza di Dio e quella degli uomini", senza rinchiudersi in se stessi o rivolgersi solo alla Chiesa, creando un clima di cordiale dialogo con gli altri cristiani, con gli altri credenti in Dio ed anche con i non-credenti.

7. Un cristianesimo autentico aperto all'amore fraterno e alle iniziative sociali. Saremo inoltre cristiani autentici, quando, ricordando le parole degli atti, saremo suoi testimoni fino agli estremi confini della Terra.

L'ospite ha poi rapidamente risposto ad alcune domande che hanno toccato alcuni dei problemi più discussi attualmente nel mondo cattolico quali il problema giovanile, dei rapporti Chiesa-mondo del lavoro, questione femminile; la semplicità è stata nota caratterizzante di tutta la conversazione, oltre naturalmente la concisione.

## Settelunedì 1979

- 20 GENNAIO 1979:** **Franco Peradotto**  
*“Paolo VI: l’eredità di un profeta”*
- 12 FEBBRAIO 1979:** **Geno Pampaloni**  
*“Attualità di Bernanos”*
- 5 MARZO 1979:** **Gianni Giovannoni**  
*“La Pira, esempio di una politica”*
- 26 MARZO 1979:** **Angelo Narducci**  
*“I cattolici e l’Europa”*
- 23 APRILE 1979:** **Emanuel Samek-Lodovici**  
*“La crisi della società permissiva”*
- 7 MAGGIO 1979:** **Angelo Giudici**  
*“Comunisti e cattolici: un’inchiesta”*
- 28 MAGGIO 1979:** **Giorgio Torelli**  
*“Non c’è solo l’Italia delle sue cronache”*
- INCONTRI: ore 20.45 - Salone Dugentesco - Vercelli**

Eusebiano di giovedì 29 giugno 1979

### Angelo Narducci a Settelunedì **I cattolici e l’Europa**

Un tema di scottante attualità, i cattolici e l’Europa, è stato affrontato nella conversazione, programmata da Settelunedì per il 26 marzo. L’ospite invitato per l’occasione era una personalità di tutto rilievo: Angelo Narducci, direttore di Avvenire, il quotidiano cattolico.



Tra il pubblico erano presenti il prefetto, dott. Beatrice, il sen. Boggio, il presidente della Camera di Commercio dott. Biginelli.

Una breve presentazione dell’avv. Masuello del Movimento ecclesiale di iniziativa culturale ha introdotto subito nel vivo.

Innanzitutto la sensibilità della Chiesa per il problema dell’Europa unita non è solo di questi ultimi tempi, ma, tanto per fare un esempio, già Pio XI si era espresso favorevolmente all’integrazione europea, senza contare i numerosi interventi pontifici lungo tutto il secolo.

Ma il problema fondamentale dei cristiani, oggi, è quello di creare all’interno dell’Europa una mentalità veramente nuova, che abbandoni certi schemi nazionalistici che, nel passato, sono stati fonte di avvenimenti gravissimi. Certi risultati di ingiustizia, di oppressione e di povertà, specialmente nel Terzo Mondo sono il risultato di un’Europa cristiana che ha mirato al colonialismo e allo sfruttamento. Una presa di coscienza di questi errori del passato deve spingere ancora

più radicalmente i cristiani a vivere con coraggio lo scandalo della novità, cioè il Vangelo contro tutte le mistificazioni del mondo di oggi.

Punto di riferimento per la costruzione di un'Europa nuova è la Chiesa, custode intemerata di questi valori; tuttavia l'Europa non deve essere cristiana nel senso di un ritorno al passato medioevale, ma deve essere vivente e permeata dai valori cristiani.

La nuova Europa deve essere un organismo in cui i popoli cercano una reale integrazione delle realtà sociali e politiche, senza appiattire in sterili unanimismi le proprie sorgenti di ricchezza culturale e spirituale.

Con l'assumersi dei rischi che comportano una visione soprannaturale della vita, occorre operare un deciso rifiuto dell'egoismo, fonte prima del nazionalismo; occorre recuperare il senso dell'unità dei cristiani superando certe spinte alla diaspora e recuperando lo specifico della fede.

La certezza e la consapevolezza del proprio essere cristiano sarà la prima molla per l'avvio di un cambiamento del mondo dove la scomparsa di ogni radice religiosa ha originato negli uomini angoscia e disperazione.

L'unità esige un cambiamento del dominio economico, ma delle radici delle divisioni; si tratta di "passare da condi-

zioni di vita meno umane a condizioni più umane" come dice la *Populorum Progressio*. Bisogna spogliarsi del benessere materiale, di ciò che inverte la rotta della civiltà dei consumi; occorre che i paesi europei si sforzino di realizzare una giusta politica economica di ripartizione delle ricchezze e delle risorse.

In quest'ottica l'Europa deve aprirsi a tutto il resto del mondo, impegnandosi per lo sviluppo degli altri popoli, cioè assumendosi il coraggio di scelte difficili quali l'abbandono del traffico delle armi, mezzo di ricchezza per molti paesi occidentali compresa l'Italia.

A maggior ragione, per la loro fame e sete di giustizia i cristiani non accetteranno quello che Narducci ha definito, sulle orme di Mounier "disordine stabilito" cioè l'emarginazione dei poveri e dei deboli, ma lavoreranno ancora e più alacremente a favore dello sviluppo integrale della persona.

Come di consueto è seguito il dibattito: molto interessanti i problemi affrontati, quali la diffusione della stampa cattolica, l'unità politica dei cristiani e la sua importanza, il collegamento fra le varie confessioni cristiane, la collaborazione scientifica fra gli europei.

**Raffaella Vitale**

## Settelunedì 1980

Eusebiano di lunedì 21 aprile 1980

- 21 GENNAIO 1980:** *Rodolfo Venditti - giudice*  
"Essere giudice oggi"
- 4 FEBBRAIO 1980:** *Pietro Mignatta - parroco*  
"Relazione non conformista di un viaggiatore in Russia"
- 18 FEBBRAIO 1980:** *Silvano Burgalassi - sociologo*  
"Dove va la famiglia"
- 3 MARZO 1980:** *Luigi Rulla - psicologo*  
"Freud e la psicologia moderna"
- 17 MARZO 1980:** *Bonifacio Baroffio - benedettino*  
"Lo scomodo programma di San Benedetto"
- 31 MARZO 1980:** *Luigi Ciotti - prete*  
"Drogati in una società drogata"
- 14 APRILE 1980:** *Giuliano Agresti*  
*arcivescovo di Lucca*  
"Anatomia di una società"
- 11 MAGGIO 1980:** *Mario Capellino - storico*  
"I benedettini nel vercellese"\*

\* Abbazia di San Nazzaro Sesia - ore 16

**INCONTRI: Auditorium di Santa Chiara - ore 21**

## Conclusa l'iniziativa Settelunedì **Monsignor Giuliano Agresti:** **"Anatomia di una società"**

A conclusione della serie "Settelunedì" il movimento ecclesiale di iniziativa culturale ha presentato all'Auditorium Santa Chiara un ospite d'eccezione, Monsignor Giuliano Agresti, arcivescovo di Lucca, sul tema: "Anatomia di una società".

Il tema della serata, ha esordito mons. Agresti, è abbastanza generico e ampio ed è pertanto necessario scegliere determinate questioni per invitarci alla riflessione. L'oratore è dunque partito dall'analisi di alcuni fenomeni più vicini e presenti nella realtà italiana per risalire alle loro radici storico-culturali e poi teologiche.

Un primo imponente fenomeno, che appare nella nostra società e quindi la definisce, è la sua condizione di tecnologia avanzata; la tecnologia è in sé un bene come strumento dello sviluppo umano nel cosmo, ma per sua stessa definizione è inarrestabile. La scienza moderna, inoltre, è nata con la promessa di smascherare le cosiddette false autorità rivelando quelle vere o scientifiche; la nostra epoca ha poi visto nella tecnologia uno dei valori fondamentali ispiratori della vita umana. L'umano, conseguentemente, è visto come pura attività, solo nel suo fare e nel suo divenire e non nel suo essere.

Altro fenomeno di questa società è la produzione che, le-



gata a doppio filo con la scienza e la tecnica, è sempre più velocizzata per soddisfare quei bisogni che essa stessa sollecita. L'integrazione dell'uomo, con la macchina ai fini della produzione, ha provocato anche una velocizzazione della vita: l'uomo è sottoposto al martellamento continuo da questo provocato. Di qui la presenza di un sempre maggiore numero di "nuovi nomadi" come li chiama Agresti: drogati, frustrati, uomini che non pensano, emigrati nell'interno di uno stesso lato.

Dunque, una società malata, immersa nella dolce e drammatica anarchia dove si sconta il fallimento della razionalizzazione postulata dal laicismo.

Infine una società che ha paura: la perdita dei valori, infat-

ti, non può che generare incertezza e quindi paura. Agresti, prima di concludere, si è fermato a parlare del ruolo dei cattolici nel processo di cambiamento della società. Sostanzialmente essi sono stati impreparati nel tempo del trapasso, hanno permesso il divorzio tra Vangelo e cultura. L'illusione della felicità religiosa nel mondo contadino, ne ha dimostrato, spezzandosi, l'intrinseca fragilità.

Agresti ha poi concluso con alcune riflessioni sul ruolo dei cattolici oggi.

Svariate domande hanno, alla fine, dato vita ad un vivace dibattito.

**Raffaella Vitale**

## Settelunedì 1981

- 19 GENNAIO 1981:** *Luigi Geninazzi - giornalista*  
*"Sono stato tra gli operai dei cantieri di Danzica"*
- 2 FEBBRAIO 1981:** *Gina Lagorio - scrittrice*  
*"Elogio della provincia piemontese"*
- 16 FEBBRAIO 1981:** *Mario Capellino - storico*  
*"Mons. D'Angennes: a duecento anni dalla nascita"*
- 2 MARZO 1981:** *Gianni Ambrosio, Cesare Massa, Orlando Rossetti, Michele Ventura*  
*TAVOLA ROTONDA su:*  
*"Sesso e Mass-Media"*  
*diretta da: Maurizio Ambrosini*
- 16 MARZO 1981:** *Aldo Del Monte*  
*vescovo di Novara*  
*"Il progetto cristiano della famiglia"*
- 30 MARZO 1981:** *Roberto Formigoni - filosofo*  
*"La situazione politica italiana e le attese dei cattolici"*
- 13 APRILE 1981:** *Luigi Giussani - fondatore di CL*  
*"Quale futuro per la cristianità italiana?"*
- 8 MAGGIO 1981:** *Claudio Chieffo*  
*"Serata festosa con un cantautore cristiano"\**
- 17 MAGGIO 1981:** *S.E. il Card. Luigi Ciappi*  
*"Commemorerà Sant'Alberto Magno"\**

**INCONTRI: Auditorium di Santa Chiara - ore 21**

Eusebiano di giovedì 5 febbraio 1981

## Gina Lagorio ai Settelunedì Elogio della provincia piemontese

Il secondo degli incontri dei Settelunedì ha avuto luogo lunedì 2 febbraio all'Auditorium di Santa Chiara in Vercelli, protagonista Gina Lagorio, affermata scrittrice e saggista. Sono ben note infatti nel mondo della cultura, fra i giovani e anche nell'ambito di larghi strati popolari, i suoi romanzi, soprattutto gli ultimi: "La spiaggia del lupo" e "Fuori scena".



Presentata dalla dr.ssa Lorenzola ad un pubblico invero non molto numeroso, Gina Lagorio, conversatrice piacevolissima, ha tessuto a modo suo l'elogio della provincia piemontese.

Il tema affidatole, infatti più che argomento della sua esposizione, è stato motivo per nostalgiche e colorite divagazioni sulla vita, le cui radici si affondano nella terra piemontese e nel suo lavoro, svolto tra le inebrianti trasparenze, tra i limpidi colori della terra ligure, dove nella piena giovinezza si era stabilita.

Prendendo la parola Gina Lagorio, ha deliziosamente descritto l'ambiente in cui è nata ed ha vissuto l'infanzia e la prima giovinezza - Bra - e quelli della campagna nei dintorni nella quale con i suoi indimenticati personaggi, trascorreva le vacanze. L'elogio della provincia piemontese è venuto fuori così in controtuce, come lontano scenario di un tempo vissuto nella semplicità, legato alle piccole cose, retto dal buon

sensu e ispirato, in ogni occasione, dall'innata consapevolezza del dovere da compiere e da severa irreprensibilità. Giunta nella provincia ligure, varcato appena il limite dei vent'anni, Gina Lagorio incontra Camillo Sbarbaro e Giuseppe Barile, due poeti poco conosciuti ma di forte esperienza letteraria, che apprezzano le doti native della giovane scrittrice, la consigliano, dischiudendole nuovi spazi di esplorazione dell'anima.

32

Dopo qualche anno se ne va a Milano. Ed è proprio nella vertiginosa e travolgente vita di questa megalopoli che sente lo struggente desiderio di tornare al vecchio Piemonte, a Cherasco, per uscire di scena, come il personaggio principale del suo ultimo libro, e ritrovare se stessa.

Nella girandola delle cose dette è mancato tuttavia quell'elogio della provincia piemontese che considera le antiche virtù della gente di questa forte terra, salda nella sua millenaria fede, salda nelle sue virtù civiche e nel suo costume di intelligente operosità.

Con le sue notevoli doti di mente e di cuore, Gina Lagorio è una "incantadora" che si ascolterebbe volentieri per ore e ore, senza stanchezza, affascinati dalla sua inesauribile vena narrativa e dal colorito espressionismo con il quale porge il suo discorso anche se talvolta un po' fuori scena.

**Giuseppe Betti**

## Settelunedì 1982

Eusebiano di giovedì 18 marzo 1982

- 1 FEBBRAIO 1982:** *Romano Scalfi* - direttore di  
"Russia cristiana"\*  
"Il canto e l'immagine nella  
tradizione religiosa  
bizantino-slava"
- 15 FEBBRAIO 1982:** *Giancarlo Rovati*  
Docente all'Università Cattolica  
di Milano  
"Gli uomini del lavoro nel  
pensiero del Papa"°
- 1 MARZO 1982:** *Tino Langé*  
ordinario di restauro  
all'Università di Genova°  
"Lo spirito del romanico"
- 15 MARZO 1982:** *Carlo Carretto*°  
"Io, Francesco"
- 29 MARZO 1982:** *Roberto Fontolan* - giornalista°  
"Reportage dall'Afganistan"
- 5 APRILE 1982:** *Luciano Tavazza* - sociologo\*  
"Quale società per il 2000"
- 19 APRILE 1982:** *Ersilio Tonini*  
arcivescovo di Ravenna  
"Lettura del tempo presente"

**INCONTRI:** \* Auditorium S. Chiara  
° Salone Dugentesco - ore 21

## Francesco d'Assisi ricordato da Fr. Carlo Carretto ai Settelunedì

Con uno svolgimento insolito, al di fuori degli schemi abituali, lunedì 15 marzo u.s. ha avuto luogo nel Salone Dugentesco, il quarto incontro dei SETTELUNEDÌ sul tema, "IO, FRANCESCO", proposto e condotto da Fratel Carlo CARRETTO.



Il tema di viva attualità per la celebrazione dell'ottavo centenario della nascita del santo, e la figura di Fratel Carlo invitato a parlarne, hanno costituito motivo di grande richiamo negli ambienti della cultura e della militanza cattolica. Il Salone Dugentesco era gremito come non mai.

La serata impostata come riflessione di carattere religioso ha avuto svolgimento in tre momenti, il primo con un canto francescano di tutti i presenti, il secondo con una corale preghiera solidale ed infine il terzo con la parola.

Fratel Carlo, noto nell'ambiente vercellese dove è molto conosciuto per vecchie e nuove amicizie, preceduto da brevi parole introduttive dell'Avv. Masuello, ha avviato la sua riflessione per il folto e attentissimo pubblico, costituito in largo numero dai giovani.

E' stato un discorso vivo per il calore della esposizione, forte per le affermazioni con le quali Fratel Carlo, testimone di impegno sincero, ha chiamato i presenti a confrontarsi con quel tanto di "Francesco che è in fondo a ciascuno di noi".

Ha presentato Francesco come uomo della solitudine con Dio; uomo che nel silenzio volto con ogni forza alla contemplazione e alla preghiera ha incontrato Dio e, chiamandolo Padre, gli ha lungamente e intensamente parlato, in un colloquio cui la natura, le creature erano partecipi e lo Spirito era soffio vitale in una sorte di letificante comunione cosmica.

Francesco insegna a noi che “Lo Spirito non ha paura della città”. Anche nel frenetico rimescolarsi di attività che con i loro vortici imprigionano e rendono schiavi, volendo, si può trovare solitudine e silenzio per un aperto, intenso colloquio con Dio.

L’itinerario per le nostre anime questo se vogliamo essere cristiani più fedeli e veri.

\* \* \*

34

Francesco ha sentito vivo e profondo anche il bisogno della fraternità. I suoi primi seguaci nelle scelte di vita audaci e capovolgenti da lui proposte, con lui diventano subito “fratelli” e costituiscono comunità di fede e di pace. Ma non basta, per far proprio fino in fondo lo spirito del Vangelo, accettano sposa e compagna, come il padre serafico, Madonna Povertà e senza indugio, senza rispetto umano, senza vergogna, solo per amore, si fanno mendicanti in nome del Signore.

Come suona rimprovero l’esempio di Francesco, a noi che poniamo cuore ed energie per possedere come idolo intramontabile denaro, potere e benessere.

\* \* \*

Francesco è anche l’uomo della non-violenza. Esser non-violento è un fatto eccezionale per i suoi tempi difficili e combattivi, è eccezionale per lui stesso che, cavaliere in armi, aveva anche sofferto la prigionia dei vinti. Ma è la conseguenza logica del suo essere uomo di preghiera, ricco di povertà. Francesco d’Assisi è il capostipite di una dinastia di spiriti generosi e forti che con la non-violenza hanno affer-

mato il metodo pacifico per la crescita dell’uomo e dei popoli e hanno dato prova di saper conseguire questa crescita, con conquiste importanti e stabili.

Martin Luther King e il Mahatma Ghandi appartengono con Francesco a questa nobile dinastia dello spirito.

Hanno pagato con il sangue le loro eroiche testimonianze, ma hanno vinto per i loro popoli, senza spargimenti di sangue.

Sulla stessa strada, la Polonia di Solidarnosc, realizza oggi, giorno per giorno con la non-violenza la difficile conquista della fraternità, della giustizia e della libertà.

\* \* \*

Dunque contemplare e pregare senza stancarsi mai.

Dunque possedere la povertà per conseguire il vincolo della fraternità, come sentimento di fede concreta nell’unico “Padre”.

Dunque la non-violenza come espressione di quella forza che nasce dai cuori poveri, innamorati solo di Dio.

Così, senza cambiare le strutture sociali del suo tempo, Francesco ha di fatto rivoluzionato il suo tempo, rinnovando la coscienza degli uomini e il volto della società.

Così Francesco insegna e ripropone a noi uomini di questo secolo difficile, combattuto fra l’odio e l’amore, fra lo squalore dell’angoscia e la speranza luminosa di un domani di fraternità e di pace, di quella pace che Cristo ha promesso a chi lo ama.

\* \* \*

Le parole di Fratel Carretto sono state ascoltate con fervida attenzione anche se non sono mancate perplessità per alcune parzialità e omissioni in ordine alle interpretazioni in chiave moderna della vita e della spiritualità di Francesco, e per l’asprezza di alcune affermazioni che nella foga del dire sono suonate un po’ categoriche o troppo severe.

**Giuse Betti**

## Settelunedì 1983

- 31 GENNAIO 1983:** *Antonio Zichichi - scienziato*  
"Fede e scienza: armonia ritrovata?"
- 14 FEBBRAIO 1983:** *Giovanna Rossi Scimé - sociologa*  
"La famiglia: tra falsa liberazione e nuova solidarietà"
- 28 FEBBRAIO 1983:** *Angelo Macchi - pubblicista*  
"A vent'anni dal Concilio: luci e ombre del cattolicesimo italiano"
- 14 MARZO 1983:** *Sisto Dalla Palma*  
docente di storia del teatro  
"L'uomo e il teatro"
- 28 MARZO 1983:** *Domenico Carena,*  
*Enzo Boschetti,*  
*Maurizio Ambrosini (moderatore)*  
TAVOLA ROTONDA su  
"I nuovi poveri"
- 11 APRILE 1983:** *Luigi Lombardi Vallauri*  
docente universitario  
"Credenti e non-credenti a confronto sull'uomo"
- 18 APRILE 1983:** *Ermanno Gorrieri - pubblicista*  
"Dalle sperequazioni retributive al salario familiare"

**INCONTRI: Salone Dugentesco - ore 21**

Eusebiano di giovedì 3 febbraio 1983

## Per la fede e la scienza l'unica sorgente: Dio

1500 persone hanno ascoltato la conferenza di Antonio Zichichi

VERCELLI - Veramente strepitoso il successo ottenuto dal MEIC che lunedì sera 31 gennaio, in Santa Maria Maggiore ha dato il via alla prestigiosa manifestazione culturale "Settelunedì" presentando al pubblico vercellese il professore Antonio Zichichi fisico di fama internazionale, occupato in questo momento in un'interessante operazione di divulgazione scientifica.

Tra le 1500 persone, soprattutto giovani venuti anche da molti paesi della diocesi, abbiamo notato pure personalità della cultura, della politica, della vita ecclesiale e civile della nostra città.

Hanno dato il benvenuto all'illustre ospite l'Arcivescovo Monsignor Mensa, il Prefetto dott. Beatrice e i responsabili del Meic, che nella persona di don Cesare Massa hanno presentato al pubblico il professor Zichichi.

Il famoso fisico ha esordito affermando che il fatto di vivere nell'era della scienza non ci impedisce di essere vittime di mistificazioni culturali, come quella che crede la scienza nemica della fede.

Tutto il suo intervento ha avuto come direttivo la confutazione di questo asserto ripercorrendo le tappe salienti della storia della scienza.

Galileo ad esempio è un uomo di fede contro tanta storiografia che lo vuole strenuo difensore della libertà di pensiero contro il dogmatismo della Chiesa cattolica.

Ciò che Galileo compie verso la natura è piuttosto un atto di umiltà, non una sfida; nel '600 gli oggetti volgari (pietre, spaghi, legni) non erano degni di studio, Galileo compie ver-

so di loro un atto di fede, interrogandoli perché gli rivelino le leggi che governano il creato. Così la legge del pendolo, del piano inclinato sono le vere e grandi scoperte.

Così tutto l'universo, dal microcosmo al macrocosmo, è sottoposto a leggi universali ed immutabili, che negano qualsiasi intervento del caso.

E mentre la cultura rimane attaccata a mere ipotesi interpretative senza agganci allo scientificamente certo, la scienza sposta continuamente lo sguardo verso nuovi confini da superare: la struttura dell'atomo, i suoi costitutivi, miniere di fenomeni nuovi.

Oggi il protone racchiude in sé tutte le leggi dell'universo, si presenta come una realtà affascinante la cui longevità nel tempo sorpassa di gran lunga quella dell'universo.

Il professore si è soffermato sul significato delle scoperte maggiori, come quella della velocità costante della luce che ha dato l'illusione dell'esistenza dell'immanenza di valori assoluti, una sorta di sfida verso il trascendente, rafforzando così concezioni materialistiche come quelle marxiste, sostenitrice di un progresso scientifico tale da annullare la speranza dell'uomo verso l'Altro da sé.

Anche questa è mistificazione culturale, nessun scienziato ha mai pensato di negare l'esistenza di Trascendente, la scienza che è la madre della verità nell'immanenza acquista (secondo l'espressione di Papa Giovanni II) pari dignità rispetto alla

fede, entrambe dono di Dio. Così la scienza, che valorizza la persona umana esaltandone le possibilità di conoscenza, si accompagna alla fede che da sempre insegna che la grandezza dell'uomo risiede nel fatto di essere figlio di Dio.

Gli ultimi accenti di Zichichi li ha posti sulla differenza tra scienza e tecnica, che non devono essere confuse: l'una è lo sguardo stupito dell'uomo che interroga la natura per conoscerne la logica interna e l'altra è l'applicazione della scienza, ciò che dà potenza all'uomo. E questa potenza può essere sfruttata da una cultura dell'odio, che vuole la sopraffazione dell'uomo (si capiscono così i potenti arsenali nucleari disseminati in tutto il mondo) oppure da una cultura dell'amore, che affonda le radici nella verità dell'uomo e nel suo bisogno di vita, di pace e di felicità. Quale cultura, allora possiamo domandarci prevarrà?

E' una domanda alla quale non siamo in grado di rispondere, purtroppo.

Al termine molti giovani hanno attorniato il professore ponendogli alcune domande di chiarimento e, dopo poco, il nostro eccezionale ospite è ripartito, lasciandoci la convinzione "che i tesori rimasti finora nelle torri d'avorio dei laboratori scientifici possano davvero diventare patrimonio di tutti".

**Raffaella Vitale**

## Settelunedì 1984

- 23 GENNAIO 1984:** *Inos Biffi* - teologo  
"Riforma della Chiesa: Martin Lutero e S. Carlo Borromeo"
- 6 FEBBRAIO 1984:** *Silvia Costa* - deputato  
"La donna tra riflusso e partecipazione"
- 20 FEBBRAIO 1984:** *Giancarlo Rovati*  
docente d'università  
"A cent'anni da Marx"
- 5 MARZO 1984:** *Piero Gheddo* - giornalista  
"Marcello Candia:  
un'eredità sconvolgente"
- 19 MARZO 1984:** *Gian Domenico Salotti*  
architetto  
"La città: radici e prospettive"
- 2 APRILE 1984:** *Vittorio Messori* - giornalista  
"Un cronista che indaga sulla vita  
e sulla morte"
- 13 APRILE 1984:** *Oscar Luigi Scalfaro* - ministro  
venerdì  
"I nemici della città"

**INCONTRI: Auditorium S. Chiara - ore 21**

Eusebiano di giovedì 19 aprile 1984

Scalfaro ha concluso i "Settelunedì"

### "I nemici della città"

Il ministro dell'Interno ha richiamato i giovani a vivere i valori della vita che non tramontano

L'incontro di venerdì 13 aprile ha segnato l'ultima tappa della settimana edizione dell'iniziativa culturale Settelunedì. Oggetto di dibattito è stato l'intervento del ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro sul tema "I nemici della città" preceduto dall'introduzione dell'avv. Masuello.

Scalfaro, ospite già diverse volte nella nostra città, è apparso sotto una veste nuova, come responsabile cioè dell'ordine pubblico e della convivenza civile.

La sala gremita, gli applausi che interrompevano a più riprese, l'eloquente trattazione del ministro hanno testimoniato il colore con cui i cittadini vercellesi lo hanno accolto e l'acceso interesse per l'argomento trattato. Il tema della serata ha insomma risvegliato la sensibilità di tutti noi che ci sentiamo protagonisti della "Civitas", per usare una sua espressione ricorrente, una civitas accerchiata e corrotta anche al suo interno da nemici.



## I MODI DI ESSERE “NEMICI DELLA CITTÀ”

“Più che nemici della città. Si farebbe meglio dire, nemici dell’uomo” afferma Scalfaro: la vita del cittadino è messa in pericolo, l’uomo è aggredito e lo Stato, quando si fecero strada le prime manifestazioni di terrorismo era ancora impreparato, incapace della tutela della convivenza civile.

Forma, oggi viva, di accerchiamento dall’estremo della città è il terrorismo per il quale prevale la logica della distruzione finalizzata a far saltare le base dello Stato democratico contribuendo a far sentire ai cittadini la vita sempre più precaria.

Accanto al terrorismo Scalfaro ha considerato la minaccia gravosa che li sovrasta pericolosamente, della criminalità organizzata (mafia, camorra, ecc.) ha fatto emergere una differenza fondamentale fra le due forme di aggressione. Se il terrorismo “sorprende” dall’esterno la città, la violenza organizzata, dice Scalfaro, la si può considerare come “inquinamento della circolazione del sangue”, si inserisce nelle strutture dello Stato e le corrode.

Tutte le forme di criminalità organizzata hanno come finalità la ricchezza; per questo motivo spesso si servono, per il conseguimento del proprio fine, di strumenti illeciti, disonesti che, ancora una volta, rendono vittima l’uomo.

I sequestri di persona, la droga sono mali che bersagliano

la nostra società. I motivi principali che conducono alla droga sono la bramosia di denaro e più ancora il vuoto spirituale, il credere che l’uomo sia fatto solo di polvere. L’uomo è fatto anche “di ciò che non si vede” ed un soffocamento delle esigenze spirituali che gli sono connaturate non lo può condurre che alla droga e alla violenza.

A commento di questa realtà tanto crudele per la quale l’uomo gode di affondare le proprie mani nel denaro e di sporcarle di sangue, Scalfaro ha esortato i giovani a costruire per se stessi una fede, e puntare la loro attenzione a quei valori che non possono tramontare.

L’uomo, anche il più onesto, muore, ma l’onestà, come valore non muore mai, non è soggetta alla legge della trasformazione e corruzione.

Amareggiato, vede oggi, come tragedia più sconcertante, la tendenza ormai largamente diffusa, di non riuscire a distinguere il bene dal male.

Il Ministro ha poi concluso le proprie riflessioni con un’esortazione volta all’uomo credente, all’uomo cattolico: gli spetta una vita di impegno e di battaglia costante nella quale deve essere lasciato spazio alla preghiera come fonte a cui attingere per trarre energia al fine di servire l’uomo con umiltà.

Donatella Crovella

## Settelunedì 1985

- 28 GENNAIO 1985:** **Ersilio Tonini**  
arcivescovo di Ravenna  
"Teologia della liberazione"
- 11 FEBBRAIO 1985:** **Germano Zaccheo**  
pro-vicario generale diocesi  
di Novara  
"I viaggi del Papa"
- 25 FEBBRAIO 1985:** **Luigi Negri**  
docente universitario  
"La scuola italiana"
- 11 MARZO 1985:** **On. Carlo Casini**  
deputato al parlamento europeo  
"L'eutanasia"
- 25 MARZO 1985:** **Luisa Ribolzi**  
dell'istituto di sociologia di Milano  
"Le innovazioni tecnologiche"
- 15 APRILE 1985:** **Guido Clerichetti**  
architetto e vignettista  
"La televisione"
- 29 APRILE 1985:** **Adriano Bausola**  
rettore dell'università cattolica  
di Milano  
"Una cultura cattolica"

**INCONTRI: Ridotto del Teatro Civico - ore 21**

Eusebiano di giovedì 14 febbraio 1985

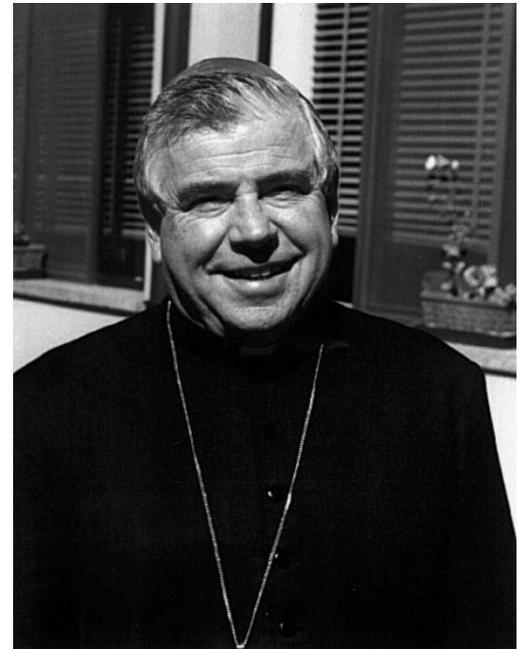
Così Germano Zaccheo a "Settelunedì"

## I viaggi di Papa Giovanni Paolo II ossia il rischio di "star dentro al mondo"

VERCELLI - Non è iniziativa facile e scevra di critiche il viaggiare incessante di questo Papa in tutte le regioni del mondo. Anche perché, dopo il pellegrinaggio di Papa Giovanni XXIII a Loreto e Assisi, alla vigilia del Concilio Vaticano II, di Paolo VI nella Palestina ed i primi di Giovanni Paolo II, questi viaggi cominciano a subire l'usura del tempo. Entrano, cioè, nell'ordinarietà della cronaca.

E' stata questa, in sostanza, la premessa fatta da Germano Zaccheo, provicario generale della diocesi di Novara, alla sua conferenza tenuta ai Settelunedì nel Ridotto del Teatro Civico sul tema "I viaggi del Papa".

Non possiamo dunque fare i conti con i viaggi del Papa - ha osservato l'oratore - prescindendo dalla moderna cultura mass-mediale. Una cultura di divulgazione dei fatti che



soggiace, a sua volta, tra forme di condizionamenti.

Il primo condizionamento è l'equivoco che si fonda sul gioco delle "finzioni" come modo di presentare i fatti.

E' ozioso, come taluni vorrebbero, dichiarare la separazione dei fatti dalle opinioni. Il segno, positivo o negativo, dell'accettazione di una notizia è, spesso, in rapporto diretto dell'angolazione sotto la quale la notizia è stata prospettata.

Un secondo condizionamento cui soggiace la cultura mass-mediale è la ricerca della "spettacolarità che fa notizia".

Il terzo è la ricerca del particolare che sia maggiormente "sentito" dalla gente, secondo il noto slogan consumistico: "è vero ciò che molti credono, non ciò che è effettivamente vero".

In una società come la nostra, egemonizzata dall'invadenza dei mass-media l'uomo si trova di fronte al dilemma: o decide di essere autoemarginato dall'area dell'informazione o accetta il rischio di "starci dentro". Il Papa ha scelto il rischio dei canali mass-mediali pur di annunciare a servire il Vangelo.

## VIAGGI DEL PAPA COME ENCICLICHE

Qualsiasi viaggio apostolico del Papa è fondamentalmente un'enciclica in quanto tende a incarnare nel concreto delle situazioni ciò che altri Pontefici hanno scritto.

E' questo forse il motivo del numero relativamente scarso delle encicliche scritte da questo Papa.

Ogni viaggio del Papa, enciclica viva e itinerante, è formato da tre momenti ricorrenti, costitutivi della Sua missione: l'annuncio, la celebrazione dell'Eucarestia, il servizio ai fratelli. Questa grande capacità di affrontare i rischi della cultura mass-mediale è, tra l'altro, tipica del suo personaggio. In lui il coraggio del rischio annulla totalmente l'ambizione del successo. La conversazione di don Zaccheo è poi proseguita con la proiezione, in diapositive, dei momenti più suggestivi del recente pellegrinaggio del Papa a Varallo Sesia e ad Arona in occasione del centenario della morte di San Carlo Borromeo. Il dibattito ha concluso la serata ravvivando ancor più il clima di familiarità che l'aveva animata.

## Settelunedì 1986

La Sesia del 22 maggio 1986

- 27 GENNAIO 1986:** **Pia Compagnoni**  
*guida di viaggio\**  
*“Gerusalemme: tre culture alla prova”*
- 10 FEBBRAIO 1986:** **Piero Marietti** - editore\*  
*“L’editoria cattolica nell’attuale momento”*
- 24 FEBBRAIO 1986:** **Guido Folloni**  
*direttore di “Avvenire”\**  
*“L’esercizio della critica in una società pluriforme”*
- 10 MARZO 1986:** **P. Victorien Lettrie**  
*storico e fotografo°*  
*“Una gente tra natura e storia”*  
*(con diapositive)*
- 24 MARZO 1986:** **Massimo Bernardini**  
*critico de il “Sabato”°*  
*“Vangelo e mondo della canzone”*
- 7 APRILE 1986:** **Pino Cheney**  
*guida di Courmayeur\**  
*“Il segreto dell’alpinista”*
- 21 APRILE 1986:** **Sandro Strohmer**  
*industriale\**  
*“Società sofisticata e messaggio cristiano”*

**INCONTRI:** \* Auditorium S. Chiara  
° Ridotto del Teatro civico - ore 21

Il critico giornalistico Massimo Bernardini

### Il rapporto tra fede e canzone

*Fra tante note si rivelano messaggi, esperienze, mode, culture che vanno ben oltre i pochi minuti di ascolto e lasciano il segno - L’oratore ha ripercorso a gran balzi la storia dell’attuale canzonetta - Esperienze cristiane attraverso il rock*

Sono solo canzonette... diceva un’aria provocatrice di qualche tempo fa, per voce di un giovane cantautore. Una cosa è certa: fra tante note si rivelano messaggi, esperienze, mode, culture, che vanno ben oltre i pochi minuti di ascolto, lasciano (chi più, chi meno) il segno. E non solo fra i giovanissimi, per eccellenza divoratori di musica, ma per tutti un po’, ognuno come gli va; non farebbe male, ai saputelli, ricordare che il rock’n roll lo conoscevano assai bene anche le loro mamme. Magari le stesse che ora amano Sting, quanto i figli.

La rassegna del MEIC ha dedicato la quinta serata al mondo della canzone, ed è stato ospite del Settelunedì Massimo Bernardini, critico di musica di Famiglia Cristiana, il Sabato e l’Avvenire; giovane preparato e d’esperienza, il giornalista milanese aveva per tema “Vangelo e mondo della canzone”, ma al pubblico ha dato qualcosa di più.

Chi si aspettava di sentire commentare la discutibile celebrità riscossa, per fare un esempio, da Frà Ciofoli anni addietro, è stato rincuorato: il frate che cantava alle mode di S. Francesco, ha detto lo stesso Bernardini, non ha convinto. O quanto meno non ha scelto la strada più felice per cantare la fede in chiave universale.

Massimo Bernardini ha voluto, invece, ripercorrere a grandi balzi (per ovvie ragioni di tempo) la storia della attuale canzonetta, un fenomeno che ha raggiunto livelli - più commerciali che culturali - fantastici! Ma che però non va considerato come prodotto “usa e getta” ad appannaggio dei giovanissi-

mi - ha sostenuto l'ospite -, in quanto a modo suo conserva valori preziosi. Si prenda l'esempio dei concerti Live-Aid, lanciati a Filadelfia e a Londra per raccogliere fondi in aiuto al Terzo Mondo: ci hanno fatto capire che il rock è la lingua universale attorno alla quale il consenso è stato unanime.

Via lo scetticismo degli ultimi romantici, allora, la canzone è patrimonio di tutti. Già dai tempi delle melodie di Elvis seguite alla guerra, quando nel poco tempo libero i giovani di allora affollavano i dancing e sognavano non poco. E poi via via, correndo col tempo, al suo ritmo fino al fenomeno - Beatles e la scoperta della canzone commerciale, alla nascita dell'industria musicale e non solo, ma di tutto quanto ruotava attorno ai fantastici "scarafaggi". Ci pensa Bob Dylan a scrolare la gioventù degli anni '60 dai sogni, mettendo in musica grandi interrogativi sull'esistenza. Oggi i Live-Aid muovono

folle e sono il simbolo della libertà e delle mode attraverso cui comunicare la lingua definita dai Barnabiti "planetaria".

L'Italia ha vissuto tutto questo, passando tra una tornata di menestrelli politicizzati ed un'altra di canterini da piazza. C'è stata l'ondata della canzone sinistrese e poi, lentamente ma con fermezza, le tendenze hanno puntato alla musica meno impegnativa, più vissuta a tutto decibel, ed i cantautori proletari sono rimasti in disparte; di loro si sa che mentre Battiato sta preparando un'opera in tre atti sulla Genesi, Dalla va ogni mattina a Messa dai fraticelli dirimpettai. Ognuno, in musica, sta cercando di fare a modo suo un'esperienza di fede. Come loro, altri gruppi hanno capito che la musica è il patrimonio di oggi, di questa generazione, e anche attraverso il rock si possono trasmettere esperienze cristiane: pur sempre con canzoni d'autore, e non solo per mercato.

## Settelunedì 1987

- 26 GENNAIO 1987:** *Luigi Bettazzi - vescovo di Ivrea\**  
*“Pace, impegno di sempre”*
- 9 FEBBRAIO 1987:** *p. Bernardo Cervellera*  
*Direttore di Mondo e Missione\**  
*“Rilettura dell’incontro storico di*  
*preghiera ad Assisi”*
- 23 FEBBRAIO 1987:** *Mario Bergantini*  
*docente di fisica e scrittore\**  
*“La scienza e i Papi”*
- 9 MARZO 1987:** *Marco Beghi - docente al*  
*Politecnico di Milano\*,*  
*Carlo Buora - ingegnere nucleare,*  
*Giuseppe Volta - del CCR*  
*Euratom di Ispra*  
*TAVOLA ROTONDA*  
*SUL NUCLEARE*
- 23 MARZO 1987:** *Gian Carlo Lombardi*  
*vicepresidente della Confindustria\**  
*“La nuova efficienza industriale*  
*e il problema dell’occupazione”*
- 6 APRILE 1987:** *mons. Luigi Giussani*  
*fondatore di CL°*  
*“Clemente Rebora, un poeta*  
*della fede cristiana”*  
*(A cento anni dalla morte)*
- 27 APRILE 1987:** *p. Enrico di Rovasenda*  
*presidente emerito della*  
*Pontificia Accademia delle Scienze°*  
*“Ricordo di Giuseppe Lazzati”*

**INCONTRI: \* Salone Dugentesco**  
° Auditorium S. Chiara - ore 21

Eusebiano di giovedì 29 gennaio 1987

## Stimolante apertura del decimo “Settelunedì”

### Le vie della pace esplorate nella prolusione di Mons. Bettazzi

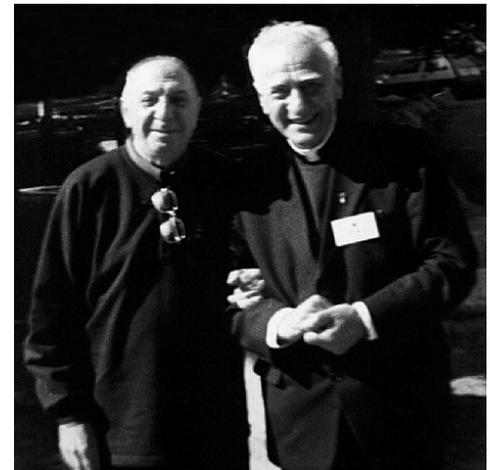
*L’incontro ecumenico di Assisi è la via per  
concretizzare la solidarietà  
fra tutti gli uomini di tutte le società*

VERCELLI - Il medioevale Dugentesco fresco di restauri e confermato nella sua augusta gloria ha accolto nella mistica penombra un maestro di vita, Monsignor Luigi Bettazzi vescovo d'Ivrea, che ha parlato alla tanta gente convenuta su un tema da sempre urgente, la pace. Tema arduo perché assai inflazionato da tutti coloro che forti di qualche prestigio calcano da secoli palchi e tribune di tutto il mondo.

E' "Settelunedì" che riapre i battenti per la decima edizione. Un bel traguardo che fa onore al Movimento Ecclesiale di Iniziativa Culturale di Vercelli che l'ha raggiunto.

Ha aperto la serata l'intervento di Monsignor Mensa, nostro arcivescovo, che ha presentato l'ospite ricordando fra l'altro i suoi venti anni di servizio vescovile ad Ivrea.

Bettazzi, Vescovo battagliero, dall'eloquio limpido, uomo di cultura, di fede, di piacevolissimo spirito ironico, ha parlato di questo tema riuscendo a dare ad esso una chiave di



interpretazione che finalmente consente di intravedere una soluzione di continuità, una ragione di speranza.

La pace è realizzabile, perché la Chiesa ne ha già riprodotto il meccanismo di formazione sperimentandolo su se stessa nel corso dei primi due millenni della propria esistenza. Ora, e qui ci si affida alla buona volontà degli uomini, bisogna estendere il processo formativo della pace dalla Chiesa al mondo.

L'11 aprile 1963 Giovanni XXIII pubblicava la "Pacem in terris", enciclica che poggia su quattro pilastri formidabili: verità, libertà, giustizia e solidarietà. Per Bettazzi siamo all'attimo in cui la Chiesa sintetizza il gene della pace. Pace "insieme di tutti i beni".

44

La verità è infatti un grande bene: missione della Chiesa, ricercata prima all'interno della propria essenza di comunità religiosa, divulgata agli uomini ed al mondo.

Guidata da Dio ma governata da uomini, la Chiesa è mancata talvolta, nel corso della storia, confondendo spesso la diffusione della verità con la difesa della propria influenza.

Nel secolo XIX, crollato l'oneroso fardello del dominio "temporale", Leone XII intuisce che qualcosa di nuovo deve affrancare la diffusione della verità. Ed è la diffusione della libertà, il riconoscimento che "cose nuove" muovono il cuore dell'umanità: "rerum novarum". Non c'è verità senza libertà.

Bettazzi fu testimone di un incontro in Russia con la comunità ortodossa, i cui capi ripetevano ai fratelli cattolici: pace in Afghanistan, ma anche difesa della "terza sponda" islamica che deve essere salvaguardata dai pericoli che da sempre corrono la "sponda europea" e la "sponda cinese". Non c'è giustizia per questi uomini più votati a Dio ma costretti a parlare come strateghi.

E' evidente come non possa esserci libertà senza giustizia: infatti il Vangelo predica la salvezza dell'uomo non solo nella dimensione trascendente ma anche nel mondo. Ma salvare l'uomo significa liberarlo dallo schematismo delle sue ideolo-

gie, dalle rigide strutture di pensiero che hanno diviso il mondo in Est e Ovest, e dalle barriere economiche che hanno ulteriormente diviso in Nord e Sud. Willy Brandt, grande politico tedesco ormai in pensione, e libero da battibecchi parlamentari, fu incaricato dall'Onu di saggiare il polso socio-economico a questo vecchio mondo: vediamo cos'è che non va.

L'esito fu sorprendente ed inquietante. Cioè lo scontro non si starebbe preparando tra Est ed Ovest, bensì fra Nord ricco e Sud povero, e la contrapposizione Est-Ovest sarebbe addirittura cercata da queste due parti, entrambe sviluppate, per mantenere il Sud in stallo e nelle loro mani.

## LE VIE DELLA SOLIDARIETÀ

Allora, se verità chiama libertà, e se questa chiama giustizia, giustizia invoca a gran voce solidarietà. Ed ecco completato l'aureo politico dipinto dal Concilio Vaticano II. La pace è la solidarietà fra gli uomini. Solidarietà vera porta pace vera. Cita, Bettazzi, dal Vangelo: "i grandi del mondo dominano e si fanno chiamare benefattori; per voi non sia così, il più grande fra voi sia il servo fra gli altri".

La "Pacem in terris" fu la prima enciclica diffusa non solo ai cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà. E sotto Giovanni Paolo II la frase "pace in terra agli uomini di buona volontà" è diventata: "pace in terra agli uomini che Dio ama. Niente contrapposizioni, ma solidarietà totale con tutti.

Come realizzarla? Bettazzi vede nel volontariato attivo la grande "chance" per concretizzare una solidarietà fra tutti gli uomini di tutte le società. Un grande gesto di solidarietà è stato l'incontro ecumenico di Assisi fra tutte le religioni del mondo, certo un evento di altissimo significato. E' la via da percorrere. Al termine un dibattito mirato e davvero interessante.

**Massimo Perazzo**

## Settelunedì 1988

Eusebiano di giovedì 10 marzo 1988

Il prof. Cesare Scurati a “Settelunedì”

### Il ragazzo deve essere educato al piacere di leggere

**25 GENNAIO 1988:** **mons. Ersilio Tonini**  
arcivescovo di Ravenna  
“Dopo il sinodo: i laici italiani  
nella Chiesa”

**8 FEBBRAIO 1988:** **dott. Mario Mozzanica**  
della Charitas Ambrosiana  
“Società tecnologica e i nuovi  
poveri”

**22 FEBBRAIO 1988:** **p. Luigi Gambero - mariologo**  
“Maria, tra fede e devozioni”

**7 MARZO 1988:** **prof. Cesare Scurati**  
pedagogista  
“Tra lettura e immagine: quale  
educazione?”

**21 MARZO 1988:** **dott. Luigi De Carlini**  
esperto Regione Lombardia  
“L'uomo e la terra”

**11 APRILE 1988:** **prof. Gianfranco Garancini**  
Università Statale di Milano  
“Cattolici e Stato in Italia a 40  
anni dalla Costituzione”

**2 MAGGIO 1988:** **dott. Walter Williams**  
Conf. Cooperative,  
**dott. Fiorenzo Cerati**  
Compagnia delle Opere  
“Economia, Efficienza,  
Cooperazione”

**INCONTRI: Salone Dugentesco - ore 21**

VERCELLI - Lunedì scorso è stato ospite dei “Settelunedì” il prof. Cesare Scurati, Ordinario di Pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano, direttore delle riviste “Dirigenti della scuola” e “Scuola italiana moderna”, che ha proposto all'attenzione del numeroso pubblico presente un tema di grande attualità ed interesse: “**Tra lettura e immagine - quale educazione?**”.

Il prof. Scurati - uno dei più illustri esponenti della pedagogia cattolica in Italia - è entrato subito nel vivo della relazione evidenziando come oggi la televisione, mezzo di comunicazione di massa per eccellenza, non faccia più leggere i ragazzi.

Nella formazione culturale del fanciullo l'immagine televisiva e la lettura hanno una funzione ben specifica.

Bisogna tenere presente che non vi è la supremazia di un linguaggio su un altro, bensì vi sono dei linguaggi diversi, ognuno dei quali ha i suoi vantaggi e i suoi punti deboli. All'interno di essi il prof. Scurati ha evidenziato un duplice livello di comprensione: reale e fittizio. Se si legge un testo o lo si comprende o non lo si comprende, non ci sono possibilità di evadere. Ma osservando le immagini televisive c'è il rischio di confondere l'informazione con la conoscenza, con l'illusione finale di illudersi di aver capito.

In quest'ottica il prof. Scurati ha sottolineato il ruolo essenziale degli educatori e di professori nell'orientare gradualmente il ragazzo al corretto uso dei mezzi d'informazione.

Per quanto concerne la composizione del testo scritto, la soluzione migliore è la lettura in classe: l'insegnante deve innanzitutto sapere leggere e, poi, far capire ai ragazzi che la

lettura non è un dovere quanto, all'opposto, un piacere.

Per quanto riguarda il messaggio televisivo, il problema non è di natura prettamente scolastica ma è soprattutto familiare: la presenza del genitore deve accompagnare la fruizione dell'immagine visiva, evitando di abbandonare da solo il ragazzo davanti al televisore. Il messaggio televisivo, quindi, deve essere adeguatamente controllato, anche perché il media presenta quasi sempre una sottile esposizione sul piano della commercializzazione. Tutto ciò, afferma il relatore, era già stato anticipato profeticamente da Papa Pio XII, nel 1957, mediante l'enciclica "Miranda Prorsus".

Infine, ciò che è emerso dalla relazione del prof. Scurati (e dalle sue delucidazioni in merito ad un breve approfondi-

mento alla fine della conferenza) è stato la necessità di costruire un progetto di scuola dal quale quest'ultima risulti essere non solo un organismo intermedio tra i singoli e la comunità, bensì un luogo qualificante - anche se non unico - di un razionale processo educativo.

Pensiero conclusivo del relatore è che se oggi - da un lato - la scuola sembra aver perso la sua centralità di carattere culturale ed educativo, dall'altro non dovrà essere valutata come inopportuna la richiesta di una politica culturale di innovazioni che stabilisce attivamente un raccolto tra la scuola e le altre agenzie educative operanti nel territorio.

**Flavio Quaranta**

## Settelunedì 1989

- 13 GENNAIO 1989:** **prof. Giannino Piana**  
docente Università di Urbino  
“Sessualità: dalla cronaca alla verità”
- 27 FEBBRAIO 1989:** **prof. Pier Luigi Baima Bollone**  
direttore Studi Sindone  
“Il punto sulla sacra Sindone”
- 13 MARZO 1989:** **on.le Adolfo Sarti**  
politico europeista  
“1789: formidabile quell’anno?”
- 3 APRILE 1989:** **on.le Roberto Formigoni**  
vice presidente Parlamento Europeo  
“Quale Europa?”
- 17 APRILE 1989:** **Giorgio Torelli** - scrittore  
**Piero Gheddo** - pubblicista  
“Ricordando l’anno dei tre papi”
- 8 MAGGIO 1989:** **Anna Vicini**  
del Centro Russia Cristiana  
**Mietta Baracchi Bavagnoli**  
docente università di Bergamo  
“Dove va la Russia?”
- 22 MAGGIO 1989:** **Enzo Bianchi**  
monaco e biblista  
“Le ragioni cristiane dell’ecologia”

**INCONTRI: Salone Dugentesco - ore 21**

Eusebiano di giovedì 25 maggio 1989

Enzo Bianchi ha concluso al Dugentesco  
i Settelunedì

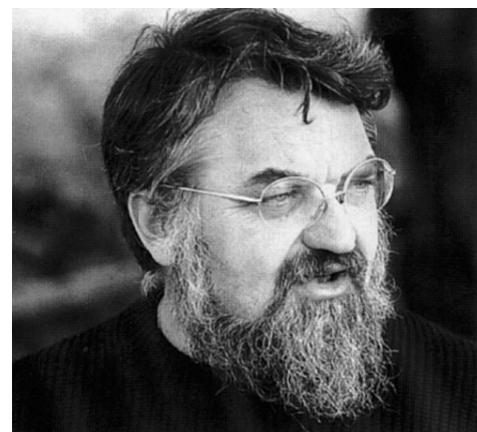
## Le ragioni cristiane dell’ecologia

VERCELLI - La conferenza di Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose, sul tema: “Le ragioni cristiane dell’ecologia” ha chiuso - lunedì 22 maggio - il ciclo di incontri dei Settelunedì.

Come è noto, il filo conduttore di quest’anno (evidenziato sinteticamente nella presentazione da Don Cesare Massa) è stata ‘Dalla prima pagina dei giornali’. Anche in quest’ultima occasione il tema proposto dall’ottimo relatore è stato quanto mai aderente alla linea tracciata dagli organizzatori. Un tema veramente attuale; da prima pagina, molto caro ad Enzo Bianchi. Oggi le Chiese cristiane - ha esordito il relatore - vogliono ritrovare le ragioni dell’unità incentrando la riflessione in primo luogo sulla salvaguardia della creazione, come ricerca dottrinale e come emergenza primaria della testimonianza cristiana.

Guardando le cose più da vicino, all’interno della Chiesa cattolica il tema dell’ecologia comincia solo ora ad essere studiato. I contributi, tuttavia, non sono ancora approfonditi in modo adeguato.

Ad eccezione delle encicliche papali *Redemptor Homnis* e *Sollicitudo Rei Socialis*, e del documento dei Vescovi



lombardi dell'anno scorso, non è stato fatto molto. Ci si potrebbe anche chiedere se le chiese si sono interessate spontaneamente a questo problema o, invece, abbiano voluto dare una risposta "interessata" all'espandersi dei movimenti ecologisti. In ogni caso, quale che sia il punto di partenza, Enzo Bianchi ha voluto evidenziare, seguendo un preciso taglio teologico, il disegno di Dio di ricapitolare in Cristo tutte le cose attraverso l'azione potente dello Spirito Santo. E' lo Spirito di Dio che trasforma il caos in cosmo, per fare del Figlio il fondamento dell'esistenza di tutto il creato.

Successivamente, Enzo Bianchi ha definito la creazione come una comunità di "co-creatori".

Nell'Antico Testamento si evince, infatti, che tutti gli essere, tutti gli elementi sono stati creati da Dio. La terra non soltanto è sorella dell'uomo (poiché quest'ultimo da essa fu tratto), ma anche degli animali (come non pensare a San Francesco?), in uno sfondo di solidarietà e di condivisione armoniosa dello spazio vitale.

48 All'interno di questo contesto l'uomo ha una precisa responsabilità, in qualità di "vice gerente" di Dio nella creazione, di salvaguardia del creato.

Rileggendo il testo biblico nel suo significato originario, si capirà che non si tratta tanto di "dominare" bensì di "pasce-re", non si tratta di "sottomettere" quanto di "possedere

amorevolmente" da parte dell'uomo. Tuttavia per comprendere a fondo il problema non è sufficiente soffermarsi unicamente sull'Antico Testamento. Le radici cristiane dell'ecologia, infatti, devono essere vissute alla luce dello stile messianico di Gesù di Nazareth, il Buon Pastore, che ha amato questa terra con una solidarietà vissuta all'estremo. Gesù che conosce l'albero del fico, che sa come si semina, che ammira e invita a contemplare i gigli del campo, sono solo alcuni esempi - ha affermato il relatore - su cui dovremmo soffermarci con più attenzione.

Se oggi - ha concluso Enzo Bianchi - assistiamo ad una creazione sfruttata, violata, umiliata, è anche perché i cristiani non vivono bene l'Eucarestia. Solo chi conosce l'Eucarestia sa di fare di ogni cosa un rendimento di grazie al Creatore: in quest'ottica tutta la creazione è materia eucaristica.

Sinceri applausi sono stati rivolti dal pubblico a conclusione della conversazione di Enzo Bianchi. Un plauso altrettanto sincero porghiamo noi agli amici del MEIC per aver offerto ai vercellesi questa serie di riusciti incontri ad alta densità di contenuti e di riflessioni, sia culturali, sia spirituali, con l'auspicio di rivederci nuovamente insieme, l'anno prossimo, nel sempre suggestivo scenario del Salone Dugentesco.

**Flavio Quaranta**

## Settelunedì 1990

- 29 GENNAIO 1990:** **on. Gianni Gorja**  
*Presidente della commissione politica del Parlamento Europeo*  
*“Europa oltre il 1992: quale futuro per le finanze degli italiani”*
- 12 FEBBRAIO 1990:** **Enzo Bianchi**  
*priore della comunità ecumenica di Bose (Vercelli)*  
*“Oltre le divisioni: il futuro dell’ecumenismo”*
- 26 FEBBRAIO 1990:** **dr. Fausto Colombo**  
*docente alla Scuola di comunicazioni sociali dell’Università Cattolica di Milano*  
*“Oltre la cultura dell’esibizione: parola e spettacolarità”*
- 13 MARZO 1990:** **Dr. Lino Duilio**  
*direttore del Centro Sociale Ambrosiano*  
*“Oltre la situazione: tra democrazia e partitocrazia”*
- 26 MARZO 1990:** **p. Pasquale Magni**  
*scienziato e filosofo della scienza*  
*“Nell’orizzonte delle galassie: il futuro della ricerca spaziale”*
- 9 APRILE 1990:** **prof. don Charles Vella**  
*coordinatore generale per l’etica nell’Ospedale S. Raffaele di Milano*  
*“Oltre il presente: la bioetica e il futuro della famiglia”*
- 7 MAGGIO 1990:** **prof. don Pier Angelo Sequeri**  
*docente di teologia nella Facoltà interregionale di Milano*  
*“Nel tempo e oltre il tempo: Cristo ieri, oggi e nei secoli”*

**INCONTRI: Salone Dugentesco - ore 21**

Eusebiano di giovedì 12 aprile 1990

Charles Vella ai Settelunedì

### “Bioetica e il futuro della famiglia”

VERCELLI - “Oltre il presente: la bioetica e il futuro della famiglia” è stato il tema proposto dal prof. Charles Vella, coordinatore generale per l’etica nell’ospedale San Raffaele di Milano, nell’ambito del ciclo di conferenze Settelunedì, giunto, lunedì 9 aprile, al suo sesto appuntamento. Presentato dal dott. Pietro Rosetta, medico specializzato in oculistica infantile, il relatore ha esposto con grande chiarezza un tema di grande attualità, ponendo in evidenza l’insegnamento etico del mistero della Chiesa che difende la dignità dell’essere umano fin dal primo istante del concepimento, i valori del matrimonio, il diritto dei figli ad essere frutto di amore e di dono reciproco e non quasi prodotto di fabbricazione.

Motivo della conferenza è stato l’indispensabile urgenza che gli uomini della scienza devono avere nei confronti della vita - la scienza - ha affermato il prof. Vella - è al servizio dell’uomo, non è l’uomo al servizio della scienza.

Illuminante è stato poi il tema dedicato alla famiglia. Qualche profeta di sventura, anni fa, ipotizzò la morte della famiglia quale cellula portante della società. Ma oggi l’istituto familiare non è morto - ha evidenziato il relatore - anzi, è in fase di riscoperta. Non a caso l’assemblea delle Nazioni Unite ha proclamato il 1994 anno internazionale della famiglia.

Nella società attuale, tuttavia, a causa del crescente consumismo, la famiglia rischia di ripiegarsi in se stessa, in una dimensione nucleare che tende a far venire meno vincoli di solidarietà con altre famiglie. Temi strettamente correlati a questo sono stati il problema della denatalità, dell’aborto anche in riferimento alla pillola abortiva RU 486, dell’AIDS.

Importante è stato inoltre il riferimento fatto dal prof. Vella alla costituzione di comitati d’etica negli ospedali su quei problemi biomedici che con più frequenza ed intensità attraver-

sano gli spazi della pratica medica e di ricerca.

A conclusione della relazione il prof. Vella ha delineato quattro proposte operative, che ha consegnato alla meditazione del numeroso pubblico presente in sala. In primo luogo occorre creare una coscienza etica tramite una cultura dell'etica, che non sia spettacolo ma serio processo di ricerca e servizio.

50      Secondariamente è opportuno instaurare una vera catechesi al fine di ricordare alla pubblica opinione che non tutto quello che è scientificamente possibile è moralmente lecito. In terzo luogo bisogna inserire l'etica nei programmi di formazione alla professione di medico e di infermiere, chia-

mando in particolare modo i medici cattolici ad assumere la leadership in questo settore.

Infine è necessario riscoprire l'importante funzione dei consultori familiari quali centri di riferimento per ogni tipo di problema legato alla morale.

Il relatore ha chiuso il suo intervento ricordando che in questi giorni della Settimana Santa, tutti noi siamo invitati alla preghiera: essa deve essere rivolta ad implorare la misericordia di Dio ed a donare la saggezza nell'uomo al fine di riscoprire il più grande di tutti i valori, quello della vita.

***Flavio Quaranta***

## Settelunedì 1991

Eusebiano di giovedì 14 febbraio 1991

### Il vescovo Antonio Bello ai Settelunedì

## L'impegno dei cristiani oggi "tra diluvio e arcobaleno"

- 28 GENNAIO 1991:** p. **Enrico di Rovasenda**  
*Presidente emerito della  
Pontificia Accademia delle Scienze  
"Pier Giorgio Frassati:  
un laico nell'impegno sociale"*
- 11 FEBBRAIO 1991:** mons. **Tonino Bello**  
*vescovo di Molfetta  
"La sfida nella solidarietà"*
- 25 FEBBRAIO 1991:** p. **Bartolomeo Sorge**  
*direttore del centro "Arrupe"  
di Palermo  
"Oltre la soglia del Tempio"*
- 11 MARZO 1991:** **Gemma Calabresi**  
*vedova del Commissario Luigi  
Calabresi  
"L'alto costo della fedeltà"*
- 25 MARZO 1991:** dr. **Lino Rizzi**  
*direttore di "Avvenire"  
"Sotto il potere dei mass-media?"*
- 8 APRILE 1991:** prof. **Michele Colasanto**  
*docente Sociologia Università  
Cattolica  
"I giovani in questa stagione  
politica"*
- 22 APRILE 1991:** on. **Mino Martinazzoli**  
*"I cristiani e il potere"*

**INCONTRI: Salone Dugentesco - ore 21**

VERCELLI - Lunedì 11 febbraio Mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente nazionale di Pax Christi, è stato apprezzato relatore del ciclo di conferenze "Settelunedì", giunto al suo secondo appuntamento.

Mons. Bello, il cui impegno per la pace e la decisiva presa di posizione contro l'attuale guerra è ben nota al mondo cattolico e non, ha parlato al numeroso pubblico sul tema: "La sfida della solidarietà".

Presentato brevemente dall'Arcivescovo, Mons. Tonino Bello ha esordito proponendo come filo conduttore lo slogan della recente assemblea ecumenica a Seul: "Tra diluvio e arcobaleno". Anche se può sembrare di essere travolti dal diluvio dell'indifferenza, dall'intolleranza, dall'ingiustizia, è possibile scorgere i segni dell'arcobaleno, ad esempio nel volontariato: c'è un sommerso incredibile da parte dei giovani i quali scoprono che il tempo speso gratuitamente per gli altri non è sprecato; che ogni "uscita" raddoppia il capitale; che, in una parola, è possibile vivere il proprio tempo come



spazio dell'amore. Dopo avere affermato questo, il relatore ha introdotto il suo grande enunciato, quello della fede martiriale. Per comprendere meglio questa testimonianza è necessario "richiamare dall'esilio la Santissima Trinità".

Perché il mistero della Trinità non è tanto il mistero della nostra fede, bensì quello della nostra morale: come in Cielo ci sono tre persone che fanno un solo Dio, così sulla Terra più persone sono destinate a fare un uomo solo, l'uomo nuovo, Gesù Cristo. La "distinzione" Trinitaria si vive così: ogni uomo ha il suo volto, un suo identikit irripetibile.

E' stato questo un passaggio importante nella conferenza di Mons. Tonino Bello: la solidarietà come "etica del volto" significa comprendere che nell'altro c'è un'immagine da scoprire, da contemplare, da accarezzare, contraddistinta da una sua esclusiva ricchezza spirituale: l'immagine di Dio.

La logica del Vangelo però non collima con la logica umana, c'è una bandiera, uno stacco: "Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano, perché se voi amate soltanto quelli che vi amano quale premio meritate?". L'assurdità di ogni guerra - ha affermato il vescovo di Molfetta - deriva da qui.

Dopo aver sinteticamente delineato tre icone bibliche: Abramo che esce dalla sua Terra, Davide che affronta il gigante Golia, Daniele che interpretando i sogni, smaschera gli idoli della Terra, Mons. Tonino Bello, a concludere del suo

intervento, ha invitato il pubblico a operare tre transumanze, cioè tre passaggi decisivi di mentalità.

Il primo passaggio di questi si traduce in un passaggio "**dalla produzione dei servizi alla produzione di cultura**", le nostre comunità, a volte, fanno solo assistenza, ma raramente riescono a produrre una coscienza critica tale da discernere positivamente i numerosi processi emarginativi della società.

La seconda "transumanza" deve efficacemente operare "**dalla cultura dell'indifferenza alla cultura della differenza**"; la solidarietà, cioè non deve essere un segno vago di compassione, ma è la decisione, forte ed operante, di farsi carico dei problemi dell'uomo nel rispetto della diversità. Infine tutti noi dobbiamo passare "**dalla cultura della differenza alla convivialità delle differenze**"; anche se tutte le armi venissero distrutte, anche se a tutti gli uomini della terra venisse dato un pane a testa, solo per questo non ci sarà pace. Il simbolo della vera pace - ha concluso il vescovo di Molfetta - è una tavola imbandita dove ogni persona mangia il suo pane **con** gli altri.

Come non vedere adombrato, in queste parole, il mistero dell'Eucarestia?

Mons. Bello ha così concluso tra gli applausi: "E' questo che dobbiamo fare anche noi, la solidarietà per me è questa".

**Flavio Quaranta**

## Settelunedì 1992

- 27 GENNAIO 1992:** on. **Eolo Parodi**  
*“Il mestiere di guarire”*
- 3 FEBBRAIO 1992:** mons. **Tarcisio Bertone**  
*“Il mestiere di educare”*
- 10 FEBBRAIO 1992:** mons. **Ersilio Tonini**  
*“Il mestiere di far vivere”*

GRATUITA' E GIOCO

- 24 FEBBRAIO 1992:** **Giovanni Trapattoni**  
*“Dialogo sullo sport”*
- 2 MARZO 1992:** **Enrico Villani**  
*“Dialogo sull'arte”*
- 9 MARZO 1992:** **Liliana Cosi**  
*“Dialogo sulla danza”*

GRATUITA' E GIOCO

- 23 MARZO 1992:** mons. **Renato Corti**  
*“Un dispendio per Dio”*
- 30 MARZO 1992:** p. **Giuseppe Gemello**  
*“Un dispendio per i fratelli”*
- INCONTRI: Cinema Teatro “Niccolò Barbieri” - ore 21**

Eusebiano di giovedì 13 febbraio 1992

Mons. Ersilio Tonini ai Settelunedì

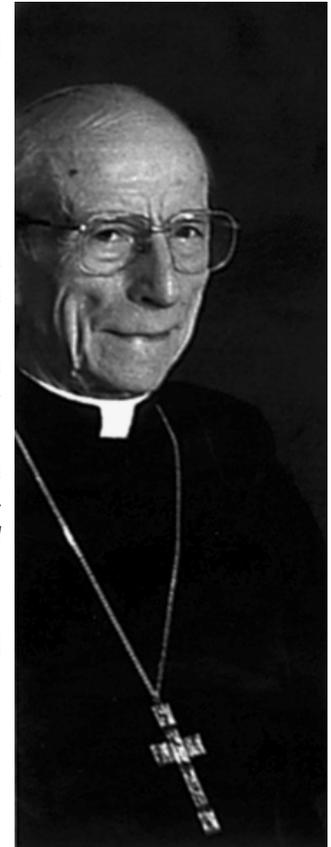
## “CRESCERE”: MESTIERE DIFFICILE Le tre enormi sfide per il prossimo futuro. Grande attesa per l'incontro con Trapattoni

VERCELLI - Presentato dal colonnello Biasone, presidente del Movimento per la Vita, al numero pubblico dei “Settelunedì”, 500 persone che gremivano la capace aula di Santa Maria Maggiore, lunedì sera, mons. Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna, ha trattato con la competenza e la passione che ben conosciamo - è la quarta conferenza che tiene a Vercelli - il tema “il mestiere di far vivere”.

*“E' un mestiere difficile - ha detto - quello di far crescere i giovani, appunto perché è difficile il mestiere dell'uomo”.*

Oggi i giovani si trovano di fronte a problemi impensabili perché il futuro nel quale vivranno “stacca” radicalmente dai modelli del presente.

Un futuro che rappresenta tre caratteristiche di fondo. La prima,



la “mondializzazione” della vita, interpreta la tendenza dei popoli a sentirsi una cosa sola. Il fatto, altamente positivo contribuisce a tradurre in realtà lo schema che il Creatore persegue nella storia dell’umanità: ricondurre all’umanità la famiglia umana lacerata dal peccato.

La seconda caratteristica è la proposta, rivolta in special modo ai giovani, di pensare e di vivere secondo “ideali grandi”. Il più grande ideale del nostro futuro è quello di aprirsi con anima e cultura cristiana al fenomeno di fine secolo che è la trasmigrazione dei popoli e la loro miscelatura che svuoterà l’Europa sotto il profilo demografico.

La terza caratteristica di un futuro già iniziato è l’enorme

potere dell’uomo di incidere sulla natura. Di fronte alle possibilità offerte dalla tecnologia avanzata, giunta al punto di offrire all’umanità “un altro modo di nascere” mediante le manipolazioni genetiche, sorge impellente, specialmente nei giovani, l’esigenza di scegliere un “tipo di uomo” attraverso una retta coscienza del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto.

*“Mai come oggi - ha concluso mons. Tonini - la salvezza dell’umanità è affidata ai giovani”.*

Al termine, veniva annunciato il prossimo appuntamento dei Settelunedì, il 24 febbraio, che inaugura il secondo ciclo di conferenze su “Gratuità e gioco”: Giovanni Trapattoni, allenatore della Juventus, parlerà di “Dialogo nello sport”.

## Settelunedì 1993

Eusebiano di giovedì 4 marzo 1993

Franco Piccinelli ai Settelunedì

### Felicità dell'uomo comune

Ex giornalista della Rai - tv  
gambizzato con sette colpi di pistola

**mons. Luigi Bettazzi** - vescovo di Ivrea  
*"Dio è felice?"*

**Enzo Bianchi** - della Comunità di Bose  
*"Perché il dolore del mondo (a partire da Giobbe)"*

**prof. Giuseppe De Rita**  
Presidente Consiglio Nazionale Economia e Lavoro  
CNEN, Segretario generale del CENSIS  
*"La ricerca della felicità in una società complessa"*

**prof. Don Giorgio Gozzellino** - teologo  
*"Verso una felicità inesprimibile e sorprendente"*

**prof. Don Giuseppe Mattai** - teologo  
*"La festa, felicità della domenica"*

**Vittorio Messori** - pubblicista, scrittore  
*"Cristo - L'Uomo della croce e delle beatitudini"*

**prof. Franco Piccinelli** - giornalista RAI - TV  
*"La felicità dell'uomo comune"*

**mons. Claudio Sorgi** - pubblicista  
*"La felicità delle cose e il gemito delle creature"*

**INCONTRI: Chiesa di S. Bernardino - ore 21**

VERCELLI - Lo scrittore Franco Piccinelli ha esordito con una ferma accettazione della vita: "Nessuno mi tolga dalla schiena i miei ultimi 25 anni"; quei 25 anni sono cominciati con la contestazione del '68, con le aspre polemiche studentesche, le violenze brigatiste; egli ha sofferto quegli inizi come giornalista RAI-TV contestato, "gambizzato" con 7 colpi di pistola, ma sempre senza cedimenti.

"Sono felice, aggiunge, di essere vissuto nel mio tempo... sono geloso di quei fatti e di quegli anni". Anni di piombo e lezioni di vita, anni che hanno una loro felicità: noi possiamo avere solo la felicità che i nostri tempi ci danno. E, nei nostri tempi, Franco Piccinelli, è diventato giornalista, poeta, romanziere, l'ultimo suo romanzo "Avvoltoi", è alla quinta edizione. E gli anni antecedenti, gli anni dell'infanzia, dell'adolescenza, della prima giovinezza? Sono tutti nostri, ma sono trascorsi; possiamo rivisitarli con nostalgia, ma senza rimpianto: possiamo rivivere quel periodo della nostra vita che ci lega con un passato ormai scomparso (per Piccinelli, la famiglia patriarcale, nella casa di paese, gli arabeschi del gelo sui vetri, le cucine piene di gente, i lettoni con i lenzuoli di canapa ed i materassi di granoturco, le tavolate di 10, 15, 20 persone, le messe quotidiane alle 5 del mattino, precedute dallo scampanio che salutava il sole, le donne sempre in attività; i grandi silenzi, la felicità con infinite connotazioni umane, i comportamenti ora rassegnati, ora autentici di uomini e donne.

E poi la scuola di paese e la vita in collegio con i Salesiani

di Valdocco, nei freddissimi inverni dell'immediato dopoguerra). Sono tutte cose belle, sono tutte cose vere ma da ricordarsi e considerarsi anche con un po' d'ironia, perché ormai nei nostri anni si muove un'altra aria e quella del passato non la possiamo ricordare neppure ai nostri figli. Anche i nostri figli cercano la felicità, nel presente, tentando di superare l'anonimato che ci massifica, come noi la contempliamo nel

passato per superare un po' il presente e i nonni l'hanno cercato nel futuro, sognando.

Quale la felicità migliore? Ogni momento ce ne offre una, e per chi la sa cogliere quella è la migliore, così ha detto nella sua bella conversazione Franco Piccinelli.

***Armando Degrandi***

## Settelunedì 1994

- 7 FEBBRAIO 1994:** **prof. Andrea Riccardi**  
storico, della comunità di S. Egidio,  
Roma  
*“Uomini e religioni di fronte alle  
crisi del mondo”*
- 21 FEBBRAIO 1994:** **prof. Paolo De Benedetti**  
dell'Università di Urbino  
*“La terra: dono e dominio”*
- 7 MARZO 1994:** **P. Bernardo Przewozny O.F.M.**  
presidente del Centro francescano  
di studi ambientali  
*“La custodia della terra”*
- 21 MARZO 1994:** **Mons. Fernando Charrier**  
vescovo di Alessandria  
*con: Ing. Ponti di Ghemme - industriale,  
Don Sergio Chiesa di Casale  
Comm. Pastorale del lavoro,  
Dott. Pier Carlo Frigerioeconomista,  
Giancarlo Panero - sindacalista*“La trasformazione della terra:  
profitto e solidarietà”**
- 11 APRILE 1994:** **P. Jesus Lopez Gay**  
della Pontificia Università  
Gregoriana  
*“La preghiera nelle grandi religioni”*
- 18 APRILE 1994:** **Dino Temporelli - artista**  
*“L'arte come invocazione”  
(serata con diapositive)*
- 2 MAGGIO 1994:** **Serata musicale.**  
*“Canto, canzoni e preghiera”*
- 16 MAGGIO 1994:** **P. Sereno Maria Lovera**  
francescano  
*“Chiara e le sue sorelle:  
una vita come comunicazione”*
- 30 MAGGIO 1994:** **Mons. Tarcisio Bertone**  
arcivescovo di Vercelli  
*“Una terra come invocazione”  
(proiezione filmato di Don  
Massimo Bullano)*

**INCONTRI: Sala San Carlo - Seminario - ore 21**

Eusebiano di sabato 12 febbraio 1994

Sono tornati i Settelunedì in Seminario

## Uomini e religioni di fronte alle crisi del mondo

La sala San Carlo del Seminario era colma di gente per l'inizio dell'edizione 1994 dei Settelunedì.

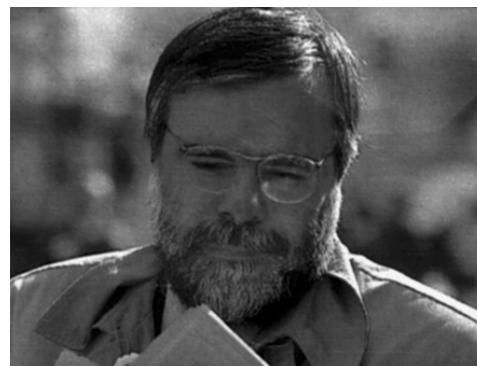
Il professor Andrea Riccardi Docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma e uno dei fondatori della comunità di S. Egidio, ci ha intrattenuti sul tema: “Uomini e religioni di fronte alle crisi del mondo”.

La sua riflessione si è impennata di fronte a due fatti storici: Gli incontri delle religioni di Assisi (1986) e di Milano (1992). Sono stati incontri non di teologi e di intellettuali, ma di guide e capi religiosi: incontri di preghiera e di riflessione religiosa, su se stessi e su gli altri, per una reciproca accettazione e comprensione.

Nel 1986 il mondo era ancora diviso in due blocchi, la pace c'era, ma era pace armata e il problema della guerra era sempre un grande interrogativo per i credenti di tutte le religioni.

Il Congresso di Milano si è svolto in un altro momento politico mondiale, senza la minaccia imminente delle grandi potenze ma con l'esperienza dolorosa che tutti i popoli, ognuno per conto suo, possono fare la guerra e rifiutare la pace.

Da chi può venire il rimedio? Dalle singole religioni che predicano il rispetto per l'uomo singolo, il senso della vita



che supera la rivalità e gli intrighi della politica.

Ogni uomo è immagine di Dio, è portatore di verità e di rispetto per il prossimo.

In questo sta la sua forza che è anche ispirata dalla religione, una forza di sole anime, “una forza debole” agli occhi del mondo, capace più di vivere che di vincere.

58

Dopo la fine di grandi stati multinazionali che è seguita alla prima guerra mondiale, i politici troppo sovente si sono ispirati al nazionalismo, alla “pulizia etnica” che è stata anche affermazione disumana del gruppo sull’individuo, crudele allontanamento del gruppo sull’individuo, crudele allontanamen-

to del diverso. La religione può aver contribuito ai nazionalismi, quindi essa è stata male interpretata.

Oggi la religione, tutte le religioni devono aiutare a capire il “rimescolamento” dei popoli che sta avvenendo sotto i nostri occhi.

La religione deve aiutarci a ritrovare la pazienza della sopportazione reciproca, una pazienza lunga, “geo-logica”, come ha detto l’oratore, per ritrovare il linguaggio sacro della comunicazione individuale e politica.

***Armando De Grandi***

## Settelunedì 1995

- 30 GENNAIO 1995:** **S.E. Mons. Tarcisio Bertone**  
*“Paolo VI. dialogo e servizio della verità”*
- 13 FEBBRAIO 1995:** **Aldo Bergamaschi**  
*“Don primo Mazzolari: una voce terapeutica”*
- 27 MARZO 1995:** **Franco Monaco**  
*“Lazzati, testimone e maestro di laicità cristiana”*
- 13 MARZO 1995:** **Maurilio Guasco**  
*“Card. Michele Pellegrino, il vescovo del Concilio”*
- 27 MARZO 1995:** **Alberto Monticone**  
*“Vittorio Bachelet”*
- 10 APRILE 1995:** **Vittorio Citterich**  
*“Giorgio La Pira: preghiera e intuizioni”*
- 8 MAGGIO 1995:** **Giancarlo Bruni - Abramo Levi**  
*“P. Davide Maria Turoldo: un poeta per Dio e per l'uomo”*
- 22 MAGGIO 1995:** **Claudio Ragaini**  
*“Mons. Tonino Bello: uomo di speranza e di pace”*
- 5 GIUGNO 1995:** **Giancarlo Zizola**  
*“Carlo Carretto nella storia della Chiesa”*

**INCONTRI: Seminario di Vercelli - ore 21**

Eusebiano di sabato 17 giugno 1995

## DA CITTERICH UNA GRANDE LEZIONE SU LA PIRA Il giornalista, alla presenza dell'Arcivescovo, ha concluso gli incontri del Meic per il 1995

Si è concluso, con l'incontro su “Giorgio La Pira: preghiera e intuizioni” svoltosi lunedì scorso, il ciclo di conferenze organizzato dal Meic su “Grandi cristiani contemporanei”.

Don Cesare Massa, nel presentare il relatore dottor Vittorio Citterich, giornalista che ha seguito il Concilio Vaticano II, collaboratore de “L'Osservatore Romano” e de “L'Avvenire”, che ha scritto tra l'altro. “Un santo al Cremlino: Giorgio La Pira”, ha sottolineato la positività del ciclo di incontri e la provvidenzialità che la chiusura legghi la figura di Paolo VI (1° incontro) con La Pira.

Il relatore ha affermato che La Pira è stato prima di tutto un contemplativo, un uomo di preghiera: la sua giornata si distribuiva soprattutto nella preghiera (breviario, rosario). Il cardinale Dalla Costa diceva che La Pira era copia del Vangelo vivente. Fu un uomo di intuizioni: alcune cose che diceva nel 1951, per esempio la caduta del comunismo, si sono realizzate.

Uomo, siciliano, professore a 23 anni, all'Università di Firenze, visse nel convento domenicano di San Marco e si occupò delle cose più semplici: San Vincenzo, Ac, Fuci. Non ebbe alcuna previsione di esito politico.

Negli anni '30, momento di grande consenso, anche della cultura cattolica, al fascismo. La Pira ebbe uno spirito di dissenso. Viveva appartato dal mondo, ma dentro alla sua situazione e non poteva lasciar passare in sordina la conquista dell'Etiopia.

Diede vita nel 1939 a “Principi”, piccola rivista

monografica. Con intelligenza presentò temi e argomenti esplosivi. Nel numero dedicato alla guerra, protestò contro i due paganesimi (nazionalsocialismo e comunismo) che cercavano di travolgere la Polonia. L'ultimo numero era dedicato alla libertà, in cui precisò che il fascismo è incompatibile con i principi cristiani. Intervenne la censura e finì la pubblicazione di "Principi". Cominciò per La Pira un periodo molto duro. Dovette allontanarsi da Firenze e la sua peregrinatio lo portò a Roma ove incontrò Giovan Battista Montini. Si instaurò un sodalizio con il giovane sacerdote e la Fuci diventò un centro di preghiera, di studio, vigilia di ricerca. Finita la guerra diede un grande apporto alla stesura della Costituzione Italiana.

Per La Pira doveva essere l'architettura della casa comune, assicurando rapporti tra principi antropologici e realizzazioni. Nel 1951 viene eletto Sindaco di Firenze. Mite, disarmato, diventò di una durezza incredibile per difendere i principi della Costituzione e per rendere la città a misura d'uomo. Per la Pira ogni cittadino doveva avere: una casa per amare; una scuola per imparare; una fabbrica per lavorare; un ospedale per guarire; una chiesa per pregare; i giardini per bambini e vecchi. Affrontò i problemi della Pignone: di fronte al licenziamento di 2000 operai intervenne, requisì la fabbrica, si consiglia con Mattei e diede vita alla Nuova Pignone. La fabbrica era sana, ma dietro i licenziamenti vi erano interessi di profitti. Nel 1954 Firenze diventò centro di attenzione

mondiale: La Pira fa di Firenze un punto di raccordo fra tutte le culture. Riunì i sindaci di tutte le capitali del mondo e al termine li portò tutti dal vescovo Dalla Costa. Nel 1959 andò a Mosca dove portò due statue della Madonna di Fatima. Si era fatto messaggero di pace. Nel 1965 va in Vietnam da Hochiminh e riesce ad ottenere condizioni possibili di pace con l'America, da questa non accettate. Mac Namera più tardi riconobbe l'errore americano e la giusta intuizione di La Pira. Altra grande intuizione fu "La pace della famiglia di Abramo". Grande argomento iniziato da Paolo VI e sviluppato da Giovanni Paolo II. Morì nel 1977. Ai funerali si presentò un nero di Harlem, cantò un "alleluja" e poi ringraziò La Pira a nome di tutti i poveri del mondo.

La Pira ha lasciato un segno distintivo e un appello alla nostra generazione: "Avanti, coraggio, va tutto bene". Il numero pubblico - erano presenti il prefetto dottor Marino e il questore dottor Carrata - ha sottolineato con un caloroso applauso la ricca relazione. Monsignor Arcivescovo ha ringraziato il dottor Citterich per la sua profonda testimonianza, ha ricordato i suoi rapporti epistolari con il professor La Pira ed ha concluso con questo pensiero: "Abbiamo sentito esaltare la forza della preghiera e della fede". Paolo VI disse che il Signore è il fine della storia umana, La Pira affermò che ha un senso in un futuro che trascende la storia: il regno di Dio.

***Giovanni Cattaneo***

## Settelunedì 1996

### 1° CICLO

- 9 OTTOBRE 1996:** **prof. Enrico dal Covolo**  
docente di patrologia Pontificia  
Università Salesiana  
"Il secolo di Eusebio"
- 23 OTTOBRE 1996:** **Enzo Bianchi**  
priere della comunità monastica di  
Bose  
**prof. Salvatore Natoli**  
filosofo - docente di filosofia  
teoretica all'Università di Bari  
"Credenti e non credenti: la ricerca  
di Dio fra esilio e ritrovamento"
- 6 NOVEMBRE 1996:** **mons. Tarcisio Bertone**  
"Nota sulla recente bibliografia  
eusebiana"  
"Omaggio a S. Eusebio"  
"Concerto della Camera Polifonica  
Viotti e della Corale Giuseppe  
Rosetta di Villata  
diretta da Vittorio Rosetta  
all'organo Franco Perone  
musiche di Giuseppe Rosetta"

### 2° CICLO

- 29 GENNAIO 1996:** **prof. Costanza Segre Montel**  
docente di storia della miniatura  
all'Università di Vercelli  
"Le miniature eusebiane"
- 7 FEBBRAIO 1996:** **prof. Pier angelo Sequeri**  
vicedirettore della Biblioteca  
Ambrosiana

**prof. Gianni Vattimo**  
filosofo

"Il volto umano e divino di Cristo:  
bellezza e martirio"

- 12 FEBBRAIO 1996:** **prof. Gabriella Pantò**  
della Sovrintendenza ai beni  
archeologici  
"Le recenti scoperte archeologiche  
paleocristiane a Vercelli"
- 19 FEBBRAIO 1996:** **prof. Salvatore Ussia**  
dell'Università di Vercelli  
"Il palco delle feste: teatri e  
accademie per le feste eusebiane"

### 3° CICLO

- 4 MARZO 1996:** **prof. Caterina Perazzo**  
**prof. Patrizia Praglia Marcone**  
"L'iconografia eusebiana"
- 18 MARZO 1996:** **prof. don Bruno Forte**  
preside della facoltà teologica  
dell'Italia Meridionale  
**dott. Giancarlo Zizola**  
scrittore e storico  
"Polis e mistero: la Chiesa nella  
storia"
- 25 MARZO 1996:** **mons. Giovanni Necco**  
"Accompagnamenti d'organo:  
spartiti musicali per la solennità di  
S. Eusebio nella cappella del  
Duomo di Vercelli"  
esecuzione del coro  
diretto dal **m.o. Ermanno Silano**

Eusebiano di sabato 10 febbraio 1996

## “Vattimo e Sequeri ai Settelunedì”

Una serata di riflessione seria ed affascinante quella di mercoledì in occasione degli incontri dei “Settelunedì”.

Il tema (“Il volto di Gesù: bellezza e martirio”) è stato trattato dal teologo Pierangelo Sequeri, docente alla facoltà teologica di Milano, e dal filosofo Gianni Vattimo, docente all’Università di Torino.

Sequeri, con la brillantezza e la rigosità che lo

contraddistinguono, ha posto il problema del martirio da Pascal a Nietzsche.

Per il primo, che afferma di credere “solo alle storie i cui testimoni si sono fatti sgozzare”, il martirio è la strada obbligata per l’affermazione della verità.

Per il secondo, invece, il martirio non ha valore alcuno. La proposta del teologo è stata quella di riscoprire il martirio nel senso antico come atto libero e singolare del dare la vita.

Vattimo ha ripreso questi concetti soffermandosi sulla bellezza dell’evento soprannaturale dell’incarnazione di Cristo che obbliga a superare le visioni naturalistiche di Dio.

## Settelunedì 1997

**27 GENNAIO 1997:** **prof. don Silvio Barbaglia**  
docente di Sacra Scrittura nella  
facoltà teologica di Novara  
“La città nella Bibbia”  
“Dal riso al Rosa”  
proiezioni di diapositive con  
Marcello **Bertinetti** e Giulio **Veggi**

**10 FEBBRAIO 1997:** **prof. Alberto Quadrio Curzi**  
preside della Facoltà di Scienze  
politiche all'Università Cattolica  
di Milano  
“Identità locale e federalismo  
solidale”

**24 FEBBRAIO 1997:** **prof. don Giannino Piana**  
docente di teologia morale  
all'Università di Urbino  
“La città, sfida alla fede?”

**10 MARZO 1997:** **dott. Louis ter Steeg**  
filosofo, direttore della  
televisione cattolica olandese  
“La città, immagine del nostro  
futuro?”  
(Metafora della post-modernità?)

**7 APRILE 1997:** TAVOLA ROTONDA  
con testimonianze di:  
**Giusi Baldissoni Simonelli,**  
**Filippo Campisi, Enrico Demaria,**  
**Andrea Donati, Giuseppina Finassi,**  
**Cesare Massa, Guido Michelone**  
“Ricerca sul carattere del  
vercellese”

**21 APRILE 1997:** TAVOLA ROTONDA  
con testimonianza di:  
**Maurizio Ambrosini, Ennio Baiardi,**  
**Mario Bona, Vittorio Cenotti,**  
**Martino Fulminante,**  
**Alberto Garione, Luca Sogno,**  
**Enrico Villa**  
“Vercelli: ascesa o declino?”

**12 MAGGIO 1997:** TAVOLA ROTONDA  
con testimonianze di:  
**Anselmo Calogero,**  
**Luigi Attademo, Chiara Benigni,**  
**Lucia Fattore, Mauro Greppi,**  
**Hayakawa Mijuki,**  
**Nguyen - Hai - Ung**

**INCONTRI: Sala S. Eusebio - Seminario - ore 21**

La Sesia di venerdì 11 aprile 1997

## Pareri sul “carattere” dei bicciolani

### Vercellesi brava gente?

#### La provocazione ai Settelunedì

64

Molte persone lunedì scorso nella Sala Sant'Eusebio del Seminario ai Settelunedì organizzati dal Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale per un dibattito non semplice: «Ricerca del carattere del vercellese». Molti spunti, diverse le «provocazioni», ancora parecchi i luoghi comuni sulla città che potrebbe fare gran cose ma intanto perde quel poco che ha. Moderatore Enrico de Maria, che subito sostiene l'importanza di quel «Fuma che fé», quella voglia di fare che ha sempre contraddistinto le nostre contrade, un mondo a volte ingenuo, sbrigativo, psicologicamente solido.

Più polemica Giusy Baldissonne che precisa il «carattere» bicciolano in ambito letterario. Vercellesi letterati in fuga verso altri più accoglienti lidi, grandi personaggi come Niccolò Barbieri, Antonio Maria Spelta, artisti come Giovan Battista Viotti. E ancora oggi si fugge o ci si propone in punta di piedi. Forse non si può cambiare Vercelli. C'è una scommessa possibile quella dell'Università, una carta da giocare se non si vuole rimanere fermi nelle risacche della storia. E a molti vercellesi piace ricordare di più l'Università medievale che non battersi per quella di oggi. «Riusciranno le persone che hanno gli occhi aperti a cambiare le cose?».

Per Filippo Campisi i caratteri del vercellese sono quelli

importanti del dovere e della disciplina; gli stessi emersi nella storia e nella vita quotidiana, negli slanci solidali a favore dei più deboli.

Ottimista anche Andrea Donati, responsabile di Videonord laddove vede una Vercelli che sa muoversi verso realtà nuove, una città e una gente che stanno cambiando, con discrezione.

Riserbo e discrezione sono anche le caratteristiche del paziente tipo per un medico da tempo impegnato nel sociale come Giusy Finassi.

«Il vercellese ha bisogno di fiducia poi si apre, è anche generoso. Certo, si lamenta spesso per eventuali novità ma poi finisce per accettarle e collabora».

Intenso e puntuale l'intervento di Don Cesare Massa, anche ironico? Quali i difetti? Scarsa immaginazione e scarsa capacità di comunicazione, questo almeno ad ascoltare le voci di fuori. Forse siamo troppo appagati da un certo benessere e da troppa comodità. Cose cui è difficile rinunciare. Sull'altro piatto della bilancia ci sono invece riservatezza e rispetto, un clima calmo e sereno di cui sempre più spesso si sente il bisogno.

Ricette? Aiutarsi di più ed evitare le polemiche, presentare al meglio la città favorendo il turismo culturale, continuare sulla strada della laboriosità.

Infine Guido Michelone: «Avete notato come l'argomento più trattato dai giornali e mass media locali sia il Carnevale?».

Quindi l'ipotesi provocatoria, Vercelli festeggia spesso il carnevale, anche d'estate. Attraverso il carnevale un gruppo di persone esorcizza le novità con un rituale. E il carnevale sopperisce (o sopperirebbe) così alla mancanza di un'élite culturale.

**Pieffe**

## **Pionieri**

## Il riferimento

Cerco di ricordare i primordi di questa amicizia: Giovanni Rosso con la memoria dello storico, mi dice che il nostro incontro con lui, di Lenta, avvenne subito dopo la guerra in quel di Rado, santuario che allora ospitava i Padri Bianchi, missionari d'Africa.

Erano incontri giovanili dove l'organizzazione risultava sempre minima, grande invece l'amicizia ali-



mentata dalla preghiera, dall'impegno e dal sentimento di una comune appartenenza: quella di essere tutti come dentro ad una magnifica avventura spirituale. Questo sentimento di pellegrinare dentro una avventura spirituale magnifica credo sia il ricordo più vero per me fra i giorni di Rado, e questi dell'ultimo MEIC.

Dentro l'avventura cristiana, Piero Masuello ha portato l'esemplarità di una fede forte e ingenua (cioè libera), il meglio della tradizione spirituale del nostro mondo contadino di cui rivendicava l'appartenenza e il valore.

Adesso siamo rimasti un po' soli, ma tali non resteremo, perché Piero ora provvederà ad aiutarci con ancora più forza entro questa grande avventura.

*(da "L'Eusebiano" - 18 giugno 1992)*

## L'intellettuale

Molte volte la figura dell'“intellettuale” da noi non gode di una buona immagine: sempre un po' disuguale rispetto ai suoi simili, dunque, in qualche misura “altezzoso”, sicuro delle proprie competenze e delle proprie metriche di giudizio, gode del raro privilegio della cultura, e lo sa.

Armando Degrandi era un “intellettuale”, ma all'inverso di quella immagine. Quando ti veniva incontro, soprattutto in questi ultimi anni, sempre un po' dimesso, con quegli occhi vivi di una vivezza che proveniva dalle profondità personali e penetrava nelle tue profondità, con quello sguardo che esprimeva una sorta di compassione (che è l'ironia battezzata cristiana) su tutto, capivi la singolarità di un intellettuale serio (diciamo, seriamente cristiano).

Armando Degrandi era un grande conoscitore di cose, tratte dai libri, letti, commentati, insegnati, gelosamente custoditi e generosamente prestati. Era conoscitore anche di cose, tratte dalla vita contadina e collegiale, reli-



giosa e familiare. Divenne conoscitore di uomini nel fatto scolastico, durato una vita, o nell'amicizia, prodigata con intensità e discrezione.

Questo conoscitore di cose non sta tutto in queste cose.

Una realtà più alta e luminosa ha rivestito l'umanità del conoscitore e la verità delle cose. Qualcosa (o Qualcuno) ha unificato in lui conoscenze ed esperienze. Ed è la sapienza, diciamo la Sapienza, con cui le ha radunate, custodite e godute.

Questa sapienza lo faceva umile, semplice, ironico, ultima soglia di un itinerario culturale veramente riuscito, e dunque felice. Affascinante, anche perché diventata forma del dire, del fare e, più ancora, dell'essere.

Fascino che attraeva gli amici in colloqui caffettieri o in dialoghi serotini lungo le arterie un po' anemiche della città. Fascino che non risparmiava gli allievi e diventava stima, ammirazione, persino amicizia. Fascino su chi lo voleva ancora cattedratico al di là delle cattedre scolastiche, nella sua comunità parrocchiale, fra i suoi colleghi dell'UCIIM e fra i fedeli della “Terza Età”.

Lo ringraziamo per questa esemplarità fresca e solida, sulla quale vorremmo ritagliare sempre il nostro impegno culturale, per servire con stile evangelico la crescita umana del nostro “mondo”, nell'epoca bella, veloce e difficile in cui ci è dato vivere.

**Cesare Massa**

## Le interviste

E' stata per me un'esperienza arricchente e stimolante dal punto di vista umano, incontrare in queste settimane alcuni degli amici da antica data del MEIC, per raccogliere alcune testimonianze a riguardo dei "Settelunedì" e delle iniziative culturali complessive attuate in questi vent'anni.

La signora Liliana Masuello ha messo in luce la fatica e la difficoltà degli inizi per la ricerca delle sedi da cui dare avvio alle manifestazioni e che sono state nel tempo: il Salone Dugentesco, l'Auditorium di Santa Chiara, la Basilica di Santa Maria Maggiore, San Bernardino, il teatro Civico, il teatro Barbieri, e negli ultimi anni il Salone Sant'Eusebio del Seminario.

Ha poi sottolineato che nel tempo la gente ha cominciato ad interessarsi sempre più all'iniziativa, come è cresciuta la disponibilità degli interpellati nel dare volentieri l'adesione all'iniziativa.

Grande è stato l'impegno di Piero Masuello (nei suoi quindici anni di presidenza) nel fare amicizia con i relatori che intervenivano, nell'accompagnarli fuori a cena, per far sentir loro questo senso dell'amicizia e dell'attenzione, pensando al bene della nostra città e della cultura per essa, in questo accompagnato dalla collaborazione paterna di Monsignor Albino Mensa.

Secondo Liliana Masuello l'iniziativa dei Settelunedì ha potuto nascere, crescere, realizzarsi e continuare nel tempo grazie ad un nucleo forte di amici (Giuseppe Margara, Armando De Grandi, Giovanni Rosso, lo scrivente, Don Cesare Massa, Antonino Vitale, Michele Ventura e tanti



altri) che con Piero erano legati da un rapporto di intensa relazionalità ed amicizia, collaudato per alcuni già da lunga data (dagli amici degli ex laureati cattolici e del "Piccolo Studio").

Il professor Giuseppe Margara ha affermato che per lui i "Settelunedì" sono stati un invito a riflettere su problemi molto importanti di carattere morale, sociale e culturale; una fonte di informazione e di dibattiti per la società nostra che soffre, perché manca di consapevolezza dei principi e dei valori che possano aiutarla a uscire dal disagio che la travaglia.

Sottolinea inoltre il fatto che i "Settelunedì" hanno permesso lo sviluppo e il consolidamento (o l'approfondimento) di una serie di rapporti umani e culturali che hanno favorito l'amicizia, la solidarietà ed uno strato di relazioni profonde che han fatto sì che l'individualismo e l'indifferenza venissero superati.

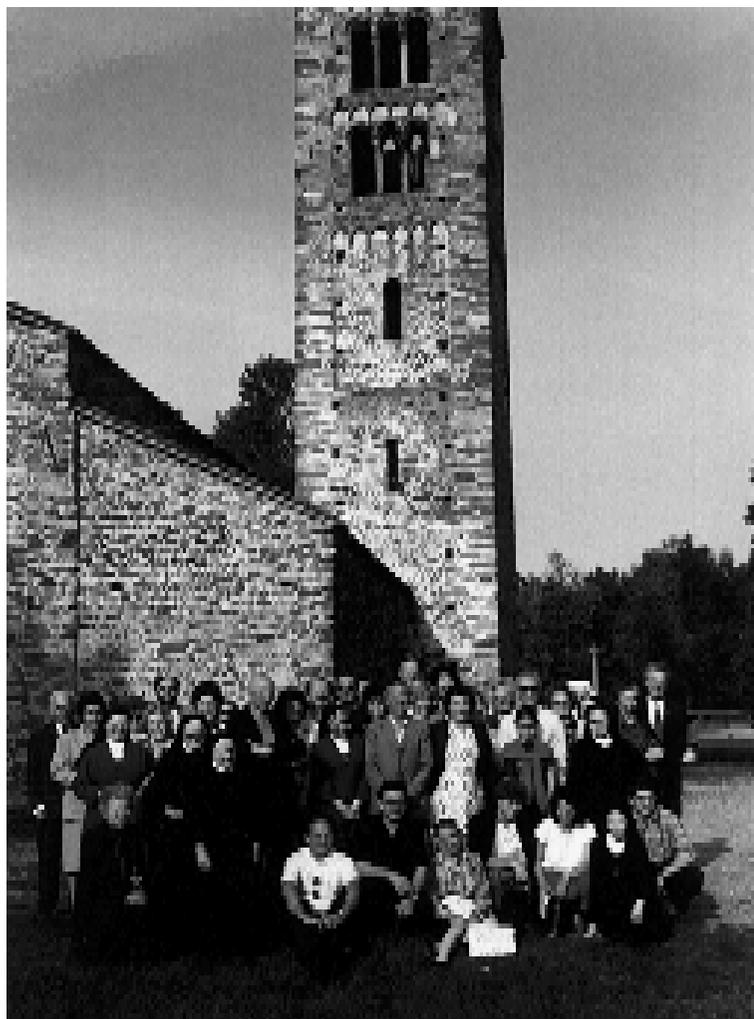
L'avvocato Giuseppe Galante da parte sua ha detto che la partecipazione ai Settelunedì gli ha permesso un grande arricchimento e completamento dal punto di vista culturale aiutandolo nell'approfondire alcuni problemi ed a famigliarizzare con altri che non conosceva e ricorda in particolare l'incontro con la figura del grande scrittore francese Georges Bernanos presentato da Geno Pampaloni.

Infine il professor Michele Ventura in un intervento molto ricco e articolato ha approfondito le ragioni del successo dei Settelunedì che nel corso di questi vent'anni hanno segnato una presenza sempre in aumento di pubblico e di partecipazione.

Ventura ha sostenuto che la riuscita dell'iniziativa è da attribuirsi in particolare alla figura di Monsignor Albino Mensa che diede il primo assenso per l'avvio dell'attività del MEIC; e con Monsignor Mensa ha ricordato l'impegno di Piero Masuello, la sua grande competenza culturale, li-

turgica e teologica unite all'impegno (estenuante) di presidente, la felice proposta di tematiche sempre puntuali e dentro la realtà di Don Cesare Massa, assistente spirituale del MEIC, le cui proposte han sempre raccolto il consenso di tutti.

69



Ventura sottolinea poi l'attenzione all'iniziativa da parte di molti anche non cattolici dovuta forse al modo dialogico e interlocutorio dell'iniziativa anche nei confronti della città, della società civile nelle sue diverse correnti culturali ed ideologiche con interventi affidati a persone di alta cultura.

Il professor Ventura ricorda inoltre Monsignor Tarcisio Bertone che continuò nell'opera di sostegno dei "Settelunedì" dando un notevole impulso di carattere organizzativo e nella scelta degli oratori e dei relatori di grande livello tant'è che i "Settelunedì" diventarono "Novelunedì" intrecciandosi poi con le celebrazioni per l'anno eusebiano.

Impegno questo di Monsignor Bertone continuato dell'attuale Arcivescovo padre Enrico Masseroni degno erede di questa preziosa eredità.

Infine il professor Ventura concludendo la sua testimonianza si è detto impressionato e commosso per il grande momento di partecipazione che i "Settelunedì" hanno offerto in questi vent'anni: in cui ognuno ha potuto suggerire le proprie idee, rivedersi, rivisitare, fare amicizia (apprezzato in particolare l'incontro di amicizia presso la comunità di Bose) rilevando altresì il carattere sociale dell'iniziativa e dal punto di vista culturale la partecipazione ed un notevole afflusso di sacerdoti, suore, laici che han potuto interloquire sotto il profilo culturale negli ampi spazi di dibattito al termine delle lezioni.

In ultimo Michele Ventura s'è domandato: cosa posso regalare al MEIC per il futuro? E rispondendo ha auspicato di potersi avvalere anche dei nuovi mezzi audio-visivi per una documentazione e diffusione dei "Settelunedì" che sia all'altezza dei tempi.

**Carlo Barbero**

## Momenti

In questi vent'anni di attività del Meic, insieme alla manifestazione pubblica dei "SETTELUNEDI" diverse sono state le iniziative di formazione, di approfondimento d'incontro per i soci e gli iscritti. In particolare sono da ricordare gli appuntamenti di intensa spiritualità della lectio divina nei momenti forti dell'anno liturgico ed in particolare alla vigilia della festa di Ognissanti, dell'Avvento e della Quaresima, con l'intervento tra gli altri di Enzo Bianchi, priore di Bose, nella Chiesa di San Michele (lezioni raccolte nello stupendo volume "Gli amici del Signore" edito da Gribaudi), di mons. Alberto Albertazzi sulla Sacra Scrittura presso l'Aula Magna del Seminario ed in due ultimi anni da Don Carlo Orecchia che quest'anno ha illustrato in tre serate le città petrine, le città paoline e le città giovanee.

Nell'ambito della manifestazione dei "Settelunedì" il momento conclusivo di ogni annata ha visto iscritti, aderenti e simpatizzanti raccolti in una domenica di maggio-giugno per una gita ricreativa e meditativa in località della nostra diocesi quali l'abbazia benedettina di san Nazzaro Sesia, la pieve di S. Maria di Naula a Serravalle, a Postua, a Crevacuore, al battistero di Lomello, a Mortara, al castello di Scaldasole, al convento di San Domenico a

Trino, a Masserano nel centenario di San Francesco, a Bosco Marengo, al convento "Maria Mater Unitatis" in diocesi di Asti, all'abbazia di S. Giustina (Rivalta Scrivia) e poi ancora alla comunità monastica di Bose nel Biellese.

Da segnalare poi in questi ultimi anni il simpatico momento conviviale della cena in Seminario con l'Arcivescovo nel mese di ottobre in apertura dell'anno sociale, che ha favorito ed incentivato il clima di amicizia, di stima e di reciprocità tra aderenti e partecipanti.

*c.b.*



# INDICE

Questo numero unico .....	pag.	1	“Coordinare iniziative culturali per una efficace presenza cristiana” .....	”	27
Il logo dei “Settelunedì” .....	”	2			
Amici da vent’anni .....	”	3	La lettera di convocazione .....	”	28
Senza integrismi nè appiattimenti .....	”	6	Ospiti e maestri (1978-1997) .....	”	29
Per Dio e per la città .....	”	7	Settelunedì 1978		
			Giovinanza del Cristiano .....	”	31
Le adesioni:			Settelunedì 1979		
Dire MEIC a Vercelli .....	”	11	I cattolici e l’Europa .....	”	33
Fare memoria .....	”	13	Settelunedì 1980		
Un dono di fresca speranza .....	”	15	Monsignor Giuliano Agresti: “Anatomia di una società” .....	”	35
Slancio di ricerca e di amore .....	”	16	Settelunedì 1981		
MEIC: seme di risveglio culturale .....	”	17	Elogio della provincia piemontese .....	”	37
Come una grande vetrata di cattedrale .....	”	18	Settelunedì 1982		
Momento di incontro .....	”	20	Francesco d’Assisi ricordato da Fr. Carlo Carretto ai Settelunedì .....	”	39
Uno spazio di confronto .....	”	21	Settelunedì 1983		
Archivio:			Per la fede e la scienza l’unica sorgente: Dio ....	”	41
Tra storia e preistoria .....	”	25	Settelunedì 1984		
			I nemici della città .....	”	43

72	Settelunedì 1985 I viaggi di Papa Giovanni Paolo II ossia il rischio di “star dentro al mondo” .....	”	45	Settelunedì 1993 Felicità dell’uomo comune .....	”	61
	Settelunedì 1986 Il rapporto tra fede e canzone .....	”	47	Settelunedì 1994 Uomini e religioni di fronte alle crisi del mondo	”	63
	Settelunedì 1987 Le vie della pace esplorate nella prolusione di Mons. Bettazzi .....	”	49	Settelunedì 1995 Da Citterich una grande lezione su La Pira. Il giornalista, alla presenza dell’Arcivescovo, ha concluso gli incontri del Meic per il 1995 .....	”	65
	Settelunedì 1988 Il ragazzo deve essere educato al piacere di leggere .....	”	51	Settelunedì 1996 Vattimo e Sequeri ai Settelunedì .....	”	67 68
	Settelunedì 1989 Le ragioni cristiane dell’ecologia .....	”	53	Settelunedì 1997 Vercellesi brava gente? .....	”	69 70
	Settelunedì 1990 Bioetica e il futuro della famiglia .....	”	55	Pionieri: Il riferimento .....	”	73
	Settelunedì 1991 L’impegno dei cristiani oggi “tra diluvio e arcobaleno” .....	”	57	L’intellettuale .....	”	74
	Settelunedì 1992 “Crescere”: mestiere difficile Le tre enormi sfide per il prossimo futuro. Grande attesa per l’incontro con Trapattoni .....	”	59	Le interviste .....	”	75
				Momenti .....	”	77